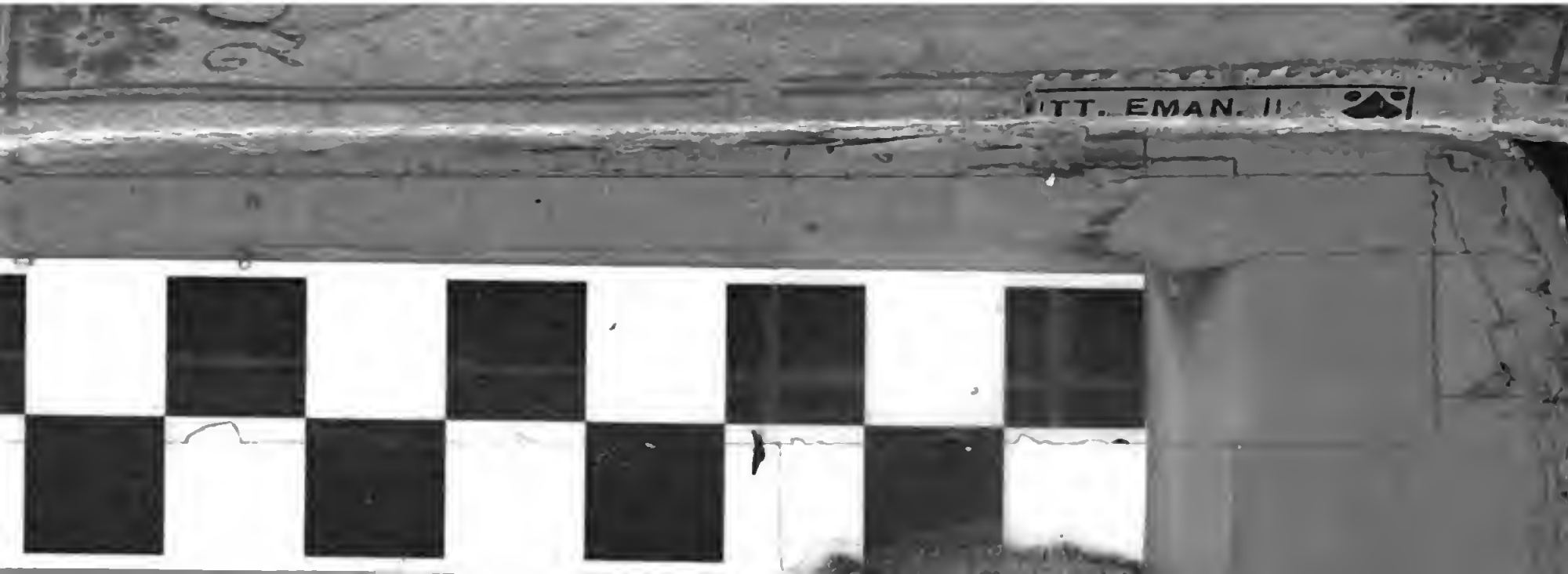
25.


ITT. EMAN. II

WITT. EMAN. II

NAZ. CENTR.
BIBLIOTECA
204
19 A
27
VITT. EMAN. II
ROMA

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu
18. h

5. 24/5 5-C-25

204.19.A27

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

PARAFRASI
Sopra
I SETTE SALMI
della Penitenza
DI DAVID,
DI PARTENIO ETIRO.

coll: Rom: Jes: B. Catal:

IN VENETIA,
Presso Marco Ginammi. 1629.
Con Licenza de Sup. & Priuileg.

ALLA MOLTO

R. Madre

SVOR CORNELIA

DOLCE

Monaca profeſſa

Nel Monaſterio di S. Girola-
mo di Venetia.

QVeſta breue, ma dottiſsima, e deuotiſsima Parafraſi de' ſette Salmi Penitentiali, c'hora eſce dalle mie ſtampe, non può eſſere

al ſicuro meglio dedicata, che alla deuota, e pia mente di Voſtra Signoria Molto Reuerenda, che dalla ſua fanciullezza dedicataſi ne' ſacri chioſtri al ſeruigio di Dio, s'impiega di continuo negli aſpri, ma ſoaui eſſercitii della penitenza, per render l'anima ſua ſempre più purgata, e più bella, e quanto può più degna del ſuo celeſte Creatore. Et io conſiderando, oltre i ſopradetti riſpetti, gli obblighi infiniti, che tengo al Clariſs. Sig. ſuo Padre, e di tutta la ſua Nobiliſſima caſa, conoſco di non potere, ſenza nota di mancamento, dedicarla ad altri, che

che à Lei. Si compiaccia V. S. M.R. di riceuerla caramente; poiche l'opera è certamente degna di Lei, & Ella degna dell'opera: E mentr'io cõ l'opera le dedico la pura affettione della mia seruitù, la supplico a voler farmi degno della sua gratia. E le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia il di 10. di Luglio 1627.

Di V. S. M. Reuerenda

Deuotiss. Seruitore

Marco Ginammi.

AL MO

REVERENDISS.

VESCOVO

di Chietti,

AGOSTINO

Ricchi.

PErche quì, & altroue voi ſolo con l' eſsẽpio della propria voſtra bontade, inſegnate la ſincerità a i cori, & la purità alle menti, à voi ſolo mi volgo: acciò che

che voi ſolo vi riuolgiate, come famigliare d'Iddio, alla ſemplice Paraſraſi ſopra i Salmi Penitentiali del diuiniſſimo ſpirito di quel virtuoſo, che alterato dalla altrui ingratitudine, & peruerſato dalla altrui maluagità, hà indugiato fin quì à moſtrare à gli huomini le gratie infuſegli nello intelletto, dai Cieli. Hora ſpirato da Chriſto comincia à far noto al Mondo non pure la bõtà, & la religion ſua, ma la ſapienza, & la dottrina che per ſe ſteſso ha imparato nelle ſcuole della natura: & è sì fitto nel-

lo ſtudio delle coſe ſacre che lo ſdegno, nel quale lo haueua poſto l'inuidia, che molti anni ha moleſtato l'altre ſperanze de i ſuoi gran meriti, nõ è per mai rimouerlo da coſi ſanta, & coſi lodata fatica. Anzi (preſago de i buoni tempi, che debbono ritornare, mercè del nuouo Paſtore, dato alla ſalute del Chriſtiano gregge per proprio dono dalla diuina miſericordia) tutto pieno di feruore, con la chiaue del ſuo ingegno ha già aperto aſsai de gli vſci, dentro à quali ſono rinchiuſi i theſori della

pro-

profonda Apocalipsi. Et nelle chiare espositioni de suoi altissimi sensi, mentre i giusti magnificheran no vn cotanto huomo, la Corte con scorno de gli auuersari suoi, richiamatolo à se, lo collocherà nel seno di quel vtil fauore, con cui ne tempi addietro ella ha fatto felice il vitio, & misera la virtù, onde lo stile, & l'inchiostro suo è apparso di fuoco, & conuerso l'ingegno in ardente disperatione non ha scorto, come hora scorge, i raggi venerabili, che sopra il giusto capo vi fanno diadema, bontà del

ſanto viuer voſtro, le per-
fette opere del quale ſa-
ranno ſempre hauute in
tiuerentia da i perfetti,
non che da i buoni.

Lettere del Colluraffi. 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfino. 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Horribile inferno del Glissenti 8.
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena rauueduta Rappresentatione 8.
Partenio Etiro Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.
Idem Specchio delle Opere di Dio 12.
Idem Vita della B. Vergine in 12
Idem Vita di San Tomaso d'Aquino 12.
Idem Vita di Santa Caterina Vergine in 12.

Fauole del Glissenti.

Spensierato fatto pensieroso 12.
Morte Innamorata 12.

Dili-

Diligente, ò ſollecito 12.
Poſſanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Sentiero al Paradiſo del Petrelli in rame, & in legno 12.
Rime del Salomoni 12.
Giuditta Rappreſent. del Sig. Cõ: Ant. Maria Anguiſſola. 12.
Regole di San Franceſco 32. Lat. & Volg.
Libri diuerſi in lingua Slaua, & in caratter Slauo.

Libri ſtampati da Marco Ginammi.

D. Laurentij Iuſtiniani opera omnia f.
Queſtiones & Expoſitio Scoti in Metaphyſicam Ariſtotelis f.
Dioſcoride del Mattiolo Volg. con figure f.
F. Petri Poſnanienſis in primum librum ſententiarum f.
Idem Inſtitutiones Sacræ, Literales, Morales, & Speculatiue in Dominicas Anni f.
F. Andreæ Rochmanij in primũ lib. ſent. f.
Fauentinus in quatuor libros ſententiarum f.
Idem De Prædeſtinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Cenſuris f.
Idem De Reſtitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem aduerſus Atheos 4.

Vite

Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro. 4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell' Honor, del med. 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano, del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobiltà commune, et Heroica del medesimo 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Conte Virgilio Malvezzi 4.
De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4
De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della distruttione dell' Indie di M. Vesco. di Chiappa 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4
Rerum Laudensium Istoria Ottho nis Morenę 4
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscareccia 4.

Trage-

STandosi Amore à dar legge alle persone gentili ne gli occhi di Bersabe, si trasformò in vno sguardo crudelmente pietoso, e trapassato al Re Dauid, prima gli abbagliò la vista, poi gli spirò in bocca del suo veleno, e toccandogli soauemente i sensi corse nelle ossa, e spartogli sopra del suo fuoco, tosto che le vide accese di humido tosco li li ficcò nel core, nó senza spauento dell'anima, che s'inchinò alla effigie, che nel primo apparire le rimase impressa nel seno: onde l'animo di cotanto huomo riuolto ad adorare la nuoua imagine s'infiammò sì di lei, che obliato tutto quel senno (che guai à'Regni quando i Re ne mancano) ardendo di desiderio, e d'amore, non riguardando nè alla Maestà d'Iddio, nè

alla

alla ſua, ſotto inganno di mandarlo à vna ſecura vittoria, diede Vria Etheo marito dello Idolo ſuo in preda alle ſpade nimiche, acciò che mãcato lui, egli poteſſe diuenire ſpoſo della Donna, che più che Dio, che ſe medeſimo amaua. Et adempito cotal voto godendoſi di nel letto laſciuo, che con diſpiacer del mondo ha meſſo ite volte ſottoſopra gli Imperii, e i Regni, affiſſe il guardo nel fallo ſuo Nathan Profeta, hauendone compaſſione gli oſe dinanzi al viſo la ingiuria, che con l'homicidio, e con adulterio haueua fatto al ſuo attore, e ſpauentatoſo con la pena, che il cielo apparecchiaua alla ſua colpa, ſentiſſi il buõ vecchio, e dall'anima, e dal core, e da i ſenſi dileguare il deſio, il fuoco, & il piacere, non altrimenti che ſi dilegui il caldo dalle membra, & il cor dal

vol-

volto nello incontrar cosa, che tutto scuota altrui di paura, ò di horrore, e trattosi di testa, e di dosso la corona, e la porpora, gittato in terra lo scettro, humiliando la superbia della sua dignità cō l'humiltade del pentimēto, ricoperta la vergogna delle carni con vn poco di panno ruuido, scōpigliata la chioma, & la barba venerabile, l'vna, e l'altra per la canuta cādidezza, che in loro splendeua con graue honore della sua età de, rimembrandosi di esser peccatore, e non Re, sembraua nel sembiante essa penitēza: e presa la cetera, la quale immollaua tuttauia il pianto, che destillaua il cuore per bear l'animo, si auiò in vn luogo oscuro, che si staua sotterra come carcere del suo peccato, nel quale entrando il suo errore fu spauētato dalle tenebre dello speco: & egli nulla prendendo di

in-

indugio à quello, che douea fare per placare Iddio postosi inginocchioni, recatosi lo stromento al petto, composto il viso in alto, acquetato il suono dei sospiri, toccando le corde con tenero feruore, mosse à Dio queste parole.

IL PRIMO SALMO DELLA PENITENZA di Dauid.

Domine, ne in furore.
Sal. 6.

SIgnore, Poiche il tuo nome si lascia proferire dalla mia lingua, e da che tu le concedi, che ella possa ancor chiamare il Signor suo, il core, che prende felice augurio per ciò, fauorisce la speranza, che il suo pẽtirsi ha preso in quella clemenza, con la quale consoli colo-

coloro, che si contristano per hauerti offeso, onde io ardisco con la voce, e co'l pianto sirdi sconguraṛti per la tua bontà, che non voglia (benche tu sia mosso contra di me per colpa delle mie colpe) castigarmi nel tuo furore. O Iddio io ti temo, e di nõ hauerti temuto mi pento, e di volerti temere mi delibero, e perciò non mi guardar con quel volto cruccioso, con cui mirasti il genere humano, quando la superbia delle scelleraggini sue credeua non solamente di pareggiare, ma di auanzare la tua misericordia: per la qual cosa il tuo cenno sparsi i nuuoli per tutta l'aria, rotte le prigioni de venti, aperte le cataratte del cielo, tolto il lume al giorno, sbigottito da baleni, e scosso da tuoni, e dalle saette, stridendo gli alberi suelti dalla tempesta, & abbattute le psone, e gli animali, affoga-

non pur la faccia de
ma la fronte delle Al
cima de i monti: onde
dal fango, con cui il c
mio hauea lordato t
ombra del mondo, e st
gli ultimi germogli delle
e purificasti nel modo
stimo di purificar l'a
col purgo della penit
che non mirar me co
quale, co che miraſti i ri
l'arca, ma pommi m
e ponesti à colui, ch
cui saluò dal diluuio
mala mente mia occ
pensier vani nella g
sereni talhora il Ci
ato dai nuuoli, ch
parano dinanzi all
tutto vniuerso: &
ricurarmi dalla
te sopratta al tal
se io temo, qual
verga: & bat
contello ou erre

ROMA

fogasti non pur la faccia della terra, ma la fronte delle Alpi, e la testa de i monti: onde leuasti il fango, con cui il commun vitio hauea lordato tutte le membra del mondo, e sterpati i pessimi germogli delle genti, lo purificasti nel modo, che io bramo di purificar l'anima mia col purgo della penitenza: sì che non mirar me co'l sembiante, cō che miraſti i ribbelli dell'Arca, ma pommi mēte come ponesti à colui, che la tua gratia saluò dal diluuio, e rasserena la mente mia occupata da i pensier vani nella guisa, che rasereni talhora il Cielo impacciato da i nuuoli, che si attrauersano dinanzi alla lucerna dello vniuerso: & piacciati di asicurarmi dalla punitione, che sopraſta al tallir mio, onde io tremo quasi in acqua verga: & basti à me, che contello gli errori miei: la te-

ma.

ROMA

ma, che io hò del tuo ſdegno nel dì nouiſſimo, nel quale le lagrime, & i ſoſpiri de rei non hauranno più luogo nella tua miſericordia, nè per loro vorrai più eſſer come ſei, & ſarai eternamente pio.

Signore, per la paura, che mi circonda tutti gli ſpiriti pẽſando alla ſentenza, ſerba la tua parola à quel tremendo giorno, degnati non ſolo di non mi caſtigare, ma ancora di non mi correggere ſecondo la forza della tua giuſta ira prouocata da noſtri falli, i quali, ſe ben ci perdoni, mentre ce ne correggi, mi fanno temere, perche le tue correttioni nelle triſte opere de gli huomini ſono conflitti, eſſigli, peſti, piaghe, fami, orbità, ſeruitù, diſhonore, inimicitie, perdita di figli, & ſtimoli di conſcienza.

Tempra Signore gli ſdegni, che

che in te hanno acceſi i mali, che io feci, co'beni, che io m'apparecchio à fare, e vengati pietà di me, che ſon tutto infermo. Il core è ferito dallo ſtrale, che l'arco del timor della ſua dannatione ha ſcoccato in lui: l'anima languiſce gemendo, perche il corpo egro accenna di farla peregrina da ſe, nõ dando cura, che io ſia nella tua diſgratia. I miei ſenſi ſono ſenza ſentimento, il guſto non guſta, il viſo non vede, il tatto nõ tocca, l'odorato non odora, lo audito non ode, e la mia infermità nõ hà biſogno di ſugo di herbe, ne di virtù di parole: i Fiſici terreni non hanno alcuna ragione nelle mie paſſioni, perche tu ſolo le puoi curare, e ſe gli impiaſtri delle mie piaghe non ſon compoſti da te, non poſſo conſeguir la ſanità mia: perciò piango, e co'l pianto, che pure eſce dalle vene del

core,

core, ti prego, Signore, che ren da sane le mie membra. I miei sensi, e la mia anima, che nei parocismi freddi, e caldi, che gli dà la tema, e'l disio, che io ho di non potere, e di volere riconciliarmi teco, vaneggia come vno vscito di se stesso nel la confusione, che lo reca la molestia de la febbre, così è conuerso hora in vn foco, & hora in vn ghiaccio: e quella sete, che secca le labbra sue, è in me, che sol desidero di bere alla fonte della tua pietade, che più gioua à chi ci beue, che non nuoce l'acqua à lo infermo. Deh Signore, consenti, che io immolli la bocca, che altroue non è la mia salute. Io dubito, Signore, di non aggiungere offesa alle offese, che io ti ho fatto co'l troppo pregarti, sendone indegno: ma il male, che mi trafigge, che è nelle ossa, e nelle medolle, mi

ta

fa impatiente: le ossa mie tutte conturbate, & distrutte per il male insopportabile si disnodano; & da i nerui si discapestrano: ma il pericolo è forse più graue, che la infermità, che sendo io di carne mi risento nel patir suo: e risentendomi ho paura di non esser forte nella guerra, nella qual mancando, ne seguiria la morte mia eterna: è certo io mi renderò all'impeto de' suoi assalti, se tu non mi difendi sotto lo scudo della tua misericordia.

Signore, l'anima mia è oltra modo turbata, tãte, e tali sono le tentationi, che la assalgono; ella si ità rinchiusa dentro alle mura della carne inferma, e le armi delle vanità mondane gli hanno congiurato contra, & i sensi, chẽ si risanano alle lusinghe loro, corrotti dal vedere le pompe, dall'vdire

l'armonia delle lodi, dallo odorare le soauità, dal gustare la delicatezza de i cibi, e dal palpare le voluttà, s'ingegnano di darla in preda à i piaceri del mõdo: onde la misera si ricoura sotto la ombra della speme, che ella ha in te, come fanciulla sotto il lẽbo della madre: nõ teme certa i morsi de i cani, à cui stà p cadere in bocca, come ella teme i miei auuersari, che la allettano; siche sostienla cõ la tua pietade, se nõ io caderò seco sopra la mia perditione, e quãdo stia che io p hora nõ meriti, che tu lo faccia, infino a quanto indugerai a volgere in me quegli occhi, cõ cui cõtenti gl'Angeli, moui i cieli, dai legge a gli elemẽti, volgi i pianeti, fai splendere il Sole, allumi la Luna, e accẽdi le Stelle! Deh Signore, risguarda la miseria, nella quale mi ha posto il non ha-

uere

uere io saputo porre il freno al superbo arbitrio mio, & il non hauer fino à qui conosciuto me che sẽdo di terra, debbo tornar terra, e poi tisarmi cõ le polpe, e con le ossa: e per più mia confusione comparire al conspetto del tuo giuditio nella presẽza di tutti q̃lli, che sono stati, che sono, e che saranno. Permettimi Signore, che io imagini, e non vegga, che tu ti scordi di me, pche nello imaginarlo imparerò à rãmentarti le bisogne mie co'l digiuno, e cõ la oratione, e nel vederlo potrei disperarmi del pdono, e della pietà, che trouano coloro, che p nõ ti hauere vbbidito punisconó se stessi col flagello della emenda.

Riuolgiti all'anima mia, Signor mio, con quel benigno sembiãte, che riuolgi à chi per lunga penitẽza ne è più degno che io non sono, e mira lei più

vergognosa dello esser vscita de i cõmãdameti tuoi, che nõ è paurosa dello eterno esilio, che per colpa del suo fallire le stà sopra. Grande allegrezza prende ria lo mia mestitia, se tu tranquillatti con la pace del tuo viso la guerra, che nella mente mia muouono quei pẽsieri, che han fatto historia delle colpe commesse da me, che sarò per lo innanzi più sollecito ne' tuoi seruitij, che per lo addietro ne sono stato pigro. Deh fia mai Signore, che io possa chiamarti senza temere, che tu non mi risponda? almeno i giorni, che mi permetti, che io viua, fussero lúghi, che pure spererei, che il cilicio, il pianto, il dolore, la vigilia, e l'attinenza operassero tanto per me, che in me, da te, piouesse la tua gratia sì, che sarei dal mio Signore raccolto come sono quelli, che si ripacifica

no,

noſco p mezo della humiltà-
de. Certamẽte le colpe mie me
ritano qualũque pena, ſi ſia, ma
alla tua bẽignità nõ conuie-
ne già indugiare, à dimoſtrarſi
cõ larga pietade ſopra gli error
miei: i quali non niego, e nõ ce
lo, ma ſe lo error nõ fuſſe, la tua
clemenza nõ ſarebbe ciò che el
la è, non eſſendo la clemẽza, in
che modo i peccatori riconoſce
rebbeno Iddio? hora Sig. metti
in cõcordia l'anima; la qual mi
ra il corpo cõ occhio inimico,
p cioche, mercè de gli appettiti
ſuoi, ella ſi vede vicina à le croci
dell'inferno: e il corpo mio che
di e notte è morſo dalla cõſcie-
za di eſſa, caderà tolto, e toſto ſi
farà cenere, ſe tu no'l ſoſtieni, e
morẽdo in cotale ſtato l'anima
andrà doue à penſarlo tremo.
Ma ſe io muoio Sig. non ſen
do fra i morti, chi ſi poſſa ricor
dare di te, come potrò io far me

moria del tuo nome? il quale mai lingua altrui non chiamò indarno, e non è conforto alcuno, che ritori più il core che lo udir sonarlo. Il tuo nome addolcisce i fastidi de gli afflitti, et accresce i piaceri de i cósolati: e però nó mi lasciate perire fino à tanto, che io non scriuo la virtù, la dolcezza, la letitia, la potéza, e la salute, che è in esso: fa che s'oda per le parole mie cõ che segurezza, cõ che gratia, e cõ che felicità viue chi l'ha sépre in bocca. Horsù io morto andrò all'inferno, et andãdoci, non essendo lecito, che iui niuno ti ami, perche nõ vuoi da tali essere amato, come potrò io à quelli che qui rimãgono predicare la bontà tua? che à voler dire quãto ella sia, sarebbe vn prescriuere il fine allo infinito. Come potrò io esprimere nella mia perditione la tua mi-

seri-

sericordia: la quale co'l cõsenso della tua bontade sofferisce non pur di sollenare, ma di sublimare chi l'ha ingiuriata cento anni, co'l pentimento di vn'attimo. E come potrò io Signore, porre innanzi alle genti per eterno essempio i beneficij riceuuti da te, se io vado in bando da te? Tiemmi in vita, o Signore, acciò che io predichi quali sieno i beneficij tuoi, de'quali n'è vna parte lo esser, che tu ci hai dato à tua similitudine, i voti che tu ci esaudisci, la vita lũga e quieta, l'amor del prossimo, la patienza nelle auersità, la temperanza nelle felicità, l'honestà delle figliuole, le virtù de i figli, la concordia, lo accrescimento de i beni, la fama delle pietose opere, e la speranza del paradiso.

Quali sieno state le fatiche mie in auezzarmi à piãgere lo

sà questo corpō, che per mille promesse, che mi habbia fatto esser continente, niuna mene ha osseruata. Egli consentiua per gli miei prieghi à mezzo il verno di vscir delle piume sù'l far del dì, per confessarti le colpe sue con l'oratione: nè prima hauea fuor de gli agi il piede, che si ritornaua à couare il caldo tēperato dalla sua pigritia: nè p lusingarlo io col prò, che da rē ne haueria, nè per minacciarlo dello oltraggio che giacendo ti faceua, mai lo rimossi di luogo: anzi si stana in cotale otio, come per lui nō fosse nè sepoltura, nè inferno. Veniua al prādio, & alla cena: e nel vetargli io il vino, e le viuāde affisaua in me quel guardo, che affisa l'inferno à chi li ruba cosa, che cō dāno della salute sua gli aggradi. Strano, & aspro gli è parso il vedersi spogliar l'-

oro,

dro, e la porpora, e di drappo rozo vestirsi, & io non ascoltãdo la riprensione, che nel disuestirsene mi ha dato la dignità reale la qual per vedersi adorar da gl'huomini ardisce di cõcorrere cõ quila della tua Maestade, gli ho insegnato à tenere à vile le sue delitie: et questi occhi, che soleuano rasserenarsi nel riso, tosto che vedeuano i lóro trastulli, piangono hora in queste tenebre per hauerlo fatto se non quanto debbono, quanto ponno: & il mio palagio è questa tomba, il mio riposo questa terra, il mio cibo il dolor della compuntione, e beuendo delle mie lagrime auelenerò la ingordigia dello appetito, & il sodo del terreno macerarà la morbidezza delle ossa mie, & se mai corcherò queste membra nel letto, lo righerò in modo con la pioggia de

gli occhi miei, che molle nel suo tepido humore non darà a tempo al sonno di attoscarmi con la quiete sua; onde i sogni nō mi inuescheranno sotto le loro larue, ma le visioni mi potranno ben consolare, co'l mostrarmi nel tuo sereno aspetto il guiderdone, che meritano coloro, che riducono se medesimi à vincer se stessi.

Signore, per la tema nō del furor tuo, co'l quale cattighi, e punisci, ma della tua ira, cō cui correggi, & ammonisci, gli occhi miei nel piangere hanno perduta la luce, come la perde il giorno nello imbrunir della notte: e le palpebre mi cuocono quasi io fussi sepolto nel fiume, e par, che il cor si schianti, e l'anima si suella, trahendo io sospiri nel rauuedermi, & alcune pūte nel pēsare, come i miei nimici sono inuecchiati meco.

mi aprono il petto, e mi vergo
gno cõle tempie bianche, che
mi habbino disuiato da te, co-
me i buoni son disuiati da i rei,
& hora tenendo nuoui lacci-
uoli alla mia penitẽza, stanno
tuttauia cõgregati insieme, cõ
sigliãdosi in che modo io hab-
bia à finir gli anni nel grembo
della lasciuia loro, e son cõfuso
pel continuo bisbiglio, che mi
porgono nelle orecchie. Alcu-
no mi appresenta à gli occhi la
imagine dii colei, le cui manie-
re, e le cui bellezze hã colmato
il souerchio de i miei falli, altri
mi fa vdire la dolcezza di quel
le sue parole, che hora cosi ama
ramẽte mi suonano nel'ànima:
altri mi mostra i trofei, e le spo
glie, che debbeno cõquistare l'
arme mie: chi promette al ca-
po mio doppio diadema: chi al
la mia destra nuouo scettro: al-
cuno mi vuol cerchiare il collo

di pretioso monile: alcuno mi pone innãzi il seggio d'oro, i fil perbi palazzi, i ricchi paumẽti, & l'altre põpe reali: e cosi ciascuno s'ingegna di inebriarmi di gloria vana. Et io, che faccio schermo à gli hami, & all'esche de i loro inganni co'l fiume di questi occhi, chiudẽdo le orecchie alle Sirene del mõdo, spero abbattergli in mezo i loro assalti, e dalle reti, che hãno distese insidiosamẽte spero scãpare nõ per arte mia, ma per la cura, che ha la tua bontade di chi rõpe la ostinatione del suo fallire cõ le verghe della penitẽza, le quali io tengo in mano per disgombrar con esse da me la fallacia de miei aduersari. Ebenche il pelo sia cangiato co'l vezzo, ogni tardo momento è per tempo à chi si pẽte; e da che io sono fatto canuto peccando per emendare i mesi, e gli anni

di-

dispensati indarno, farò come il peregrino, che su'l vespro si accorge di hauere smarrita la strada, il quale raggiunge il camin di mezzo il giorno con la sollecitudine di vn'hora, e mẽtre tocco le mie colpe con gli sproni del cor cõpũto, sento nõ sò che, che al pẽtimẽto, che mi ama, gioua, & à i peccati, che mi odiano, noce. E già gli veggio confusi, & parmi che tentino di far diuortio da me, cõtãto gli è molesta la oration mia.

Partiteui lungi da me lusinghieri iniqui, dileguateui cõsiglieri pessimi, che in me nõ hãno più luogo i voltri stimoli, però che il Signore ha esaudito la voce del mio pianto, e la sua gratia è già sparta sopra di me, onde nuoua cõsolatione gusta no gli spirti miei. Io sento sollevarmi da terra, e vado tutto in spirito, e l'anima mia riscossa

dal

dal timore, in cui l'hauea posta la sua colpa, tutta lieta sembra vno, che si rihà dal pericolo, in cui era quasi caduto. Già séto la sanità spargersi per tutte le membra mie, e comincio à respirare, come respira vno, che si auicina alla sua speranza, e le mie ossa, che pur hora languiuano, si confortano, e la carne mia nó è come era inferma, e non odo più i ricordi maluagi, e tutto quello hora mi spiace, che pur dianzi mi piacque, e non vado più enfiato dell'ambitione, nè sono più per le lusinghe della adulatione in bando dal mio Signore.

Dal mio Signor dico, che ha vdito la oratione mia, con la quale ho dispersо il martirio, che mi haueano apparecchiato li errori miei, & ho spẽto, nó pur raddolcito cõ le preghiere mie, & il furore, e l'ira sua; e lo

affetto

affetto delle voci della oratione cõposta da i detti dell'anima, e cõta dalla lingua del core ha mosso il mio Signore à perdonarmi largamente in vn pũto le ingiurie, che in tãti anni sẽza mai pẽsare nè alla mia salute, nè alla mia perditione gli ho fatto. Et la bõtà sua se ne vendicarà meco cõ le armi della pietade, & il senso vinto da quella ragione, che tante volte ha menata su'l carro del suo trionfo, è confusamente smarrito; & ho speranza, anzi senza dubio sarà, che il Signor lo farà seruo della penitẽza mia.

Hor vergognimsi, e conturbinsi lo stuolo fallace di tutti i nimici miei, e ripiegãdo l'insegne, che come vincitori della mia libertade tenean spiegate nel mezzo della mia fronte, cõuertansi, & arrossiscansi della vita loro, e nõ se ne glorijno

più: perche la bontà del mio Signore merita che essi ritornino a lui: e quãdo la fragilità di essi gli pũge, quãdo ella gli prega, e quando ella gli sforza, armînsi di patienza, e riuolgãsi a lei, e nõ si lascino corrompere dalle sue vane dolcezze, e vantinsi di essersi fatti schifi del suo nerrare, del suo ostro, del suo theoro, de i suoi essercitii, delle sue cittadi, & delle sue corone: perche tutto quello di felicità, che ci par di vedere in terra, è vna incõprehẽsibil miseria: e tutte le vaghezze del mõdo si migliano à vn prato di fiori, che muoiono mentre nascono. Il mõdo è vn calice d'oro sparso di gioie, la cui vista alletta, e dello splendor suo inuaghisce gli animi de i nimici miei talmente, che i miseri nõ si aueggono del serpente ch'egli ascõde nel suo seno, il quale co'l suo

co de i suoi occhi accende i de-
sideri, e con le sue ali gli alza
in verso il cielo: & poi attosca-
tigli co'l fiato suo gode di ve-
dergli ruuinare ne li abissi. E
perciò seguaci del vitio ricon-
ciliatemi meco, deponete le in-
sidie, e pel sentiero, che io ca-
mino, seguite le orme mie: ne
vi paia duro se le strade, per cui
vi menerò son aspre, &
erte, che giunti, che
farete al fin di
esse, oblie-
rete
la stanchezza breue
con vn riposo
eterno

PARTENIO ETIRO.

CHi mai ha visto vn infermo subito che egli ha fatto tregua co'l caldo, ò co'l gelo de gli accidenti suoi, & quãdo è più rapacificato cõ la doglia, che languidamente lo teneua oppresso, vede il giustissimo Dauid, che fattogli prò la oratione, stagnato l'humore, che egli versaua dalle luci, quasi consolato fa punto alle querele sue: e deposta alquanto la Cetra, l'horrore del peccato nõ ispauẽtaua più la speranza, che egli haueua nella misericordia del Signore, con le minaccie, cõ cui la soleua impaurire innãzi chè si deliberasse di piãgere le sue colpe. E già il luogo della penitẽza sua sembraua la casa della diuotione, e mirãdolo il Pastor de' popoli Hebrei

brei con gli occhi bagnati del pianto, lo faceua degno di riuerenza, e di riguardo, come ne sono degne le cose sacre, e sante. Ma tosto che egli hebbe ripreso lena, raccolti gli spiriti, e sciolti gli con vn sospiro formato nel profondo del core, disgiungendo le labbra, e con l'armonia del plettro accordato il suono della voce, disgroppando le ditta su per lo cauo legno, così esclamò.

IL SECONDO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Beati quorum remissæ sunt. Salmo 31.

O Beati coloro, le cui iniquità perdona Iddio, lasciandole impunite, non per le opere della cõtritione, nè della penitenza, se ben senza esse le colpe nostre non hanno remissione, ma per beneficio della gratia sua, la bontà della quale nel cor rintenerito riguarda, e per la compuntion sua muoue a ricoprirgli i peccati col lembo della misericordia.

Beati

Beati sono veramẽte quegli che si accorgono, che Iddio nõ gli punisce de gli errori; perche eglino conoscẽdo il demerito, per tema di non cadere nella ira del Signore, con occulto freno ritẽgono le scelleraggini, che occultamẽte porrebbano in opra con dishonesti desiderij; onde lo sdegno, che sopra di loro tende Iddio, non appare, e per cotal modo le colpe, e i peccati, che in altrui nõ inducono mali essempi rimangono impuniti, e ricoperti; perche essi peccatori fannosi co'l peccato cauti, e co'l corpẽtito, che nõ son mai visti nella schiera de i rei: che rei son coloro, che non pur cõ gli effetti, ma peccano ancora co'l vãto di hauere non peccando peccato. Et cotali iniquità, che offendono Iddio fino con la ombra del mal talento, sono punite, & discoperte sù

gli

gli occhi di ciascuno, & con le verghe del danno, & co'l flagello della vergogna. Onde rimãgono lacerati, e traffitti come nimici di quel bẽ fare, per mezzo delle cui fatiche si vince, & discaccia il vitio, che beato chi non lo alberga.

Beato l'huomo à cui il Signore nõ imputa il piacer del peccato, anzi lo vede mondare dal fango del mondo, scostandosi dal vitio, in guisa di serpe, che pur hora hà deposto la vecchia spoglia: e penetrando con la vista non contesa da niuna grossezza, che se gli oppõga, ha sommo piacere di mirare il suo spirito, che si siede lucente come colomba cãdida, che in su la ripa di vn rio rassettate le penne si stà godendo del suo esserti lauata! & scorgendolo senza inganno; e tutto feruido ne' seruigi suoi si diletta vagheggiarlo,

e di

ed accostarsi à lui, scorgendo gli il piede per migliori strade, come lo scorgono i lumi nelle tenebre della notte.

Perche infin à questo tempo ho taciuto, non confessando il mio peccato mi noce: e sembro colui, che vergognandosi di mostrar le piaghe, si sente perire per hauerle celate, come si sentiria sanare per hauerle palesate. Oime Signore, che le ossa mie sono inuecchiate nella infermità; & al male incrudelito nō è mestiero di riparo humano, perche la medicina della salute sua è nello oglio della tua misericordia: quella può rammorbidirmi la crudeltà annidata ne' sostegni della carne, che bolleno di vn caldo sottile, che la cōsuma inuisibilmente. Etio nel patir suo nō hò mai restato di esclamare, con voce di huomo à cui non dà terrore fu-

turo

turo dãno, non à te il mio peccato, il lasciuo diporto del quale fino a qui e stato l'offesa, che egli non pur cõ tutti i sensi, ma con tutto il core ti hà fatto: nõ per altro, che per simigliarmi io a i polli, che appena hãno imparato di aprire il becco, di nutrirsi, e di spiegar le penne, che vsciti del nido mai piu non riconoscono l'vccella, che gli insegnò ciò che fosse il cibo, e il volo. Dico Signore, che ho esclamato il mio merito al mondo, e nõ il mio fallo al cielo, parendomi (sendo io Re) che fosse quasi debito di cõsentirmi non solo in peccare, ma che nelle mie pessime operationi egli douesse rivolgere gli occhi alla apparenza del grado, e non a gli effetti cõ tuo dishonore metti in opra da questa sensualità: laquale ha potuto tanto in me, che io già tanti anni posso dire

essergle

esserle stato seruo. Ne era per riconoscer mai più la mia miseria, se tu non procuraui ch'io leggessi il volume, doue son notati i debiti; ch'io ho à sodisfar teco.

Dipoi perche tu hai la notte, e il dì aggrauata sopra di me la mano tua, facēdomi prouare di molte spetie d'infelicità, onde l'animo è visso sempre senza quiete, e nella tēpesta dei pensieri trauagliando si è stanco, per le punture della conscienza, che fino al core del core, & fino entro all'anima dell'anima mi hanno trapassato, ho conosciuto il mio mancamēto, & hollo su la palma della mano. Miralo Signore, ma senza ira, come io son certo che tu farai, perche le onde de miei lumi spenti nel piāgere, hāno spento il fuoco del tuo giustissimo sdegno. E poi nō sono io la tua fattura? non

sono io simile alla similitudine tua? e se ti par che io nō sappia affligermi quanto douerei, insegnami, ch'io te ne prego, à tormētarmi sì, che la colpa in presentia tua, & del mondo sia vinta dalla pena, non data da te, ma eletta da me.

Io ti ho scoperto tutti gli errori, che per lo adietro ti ho celati, e la paura che io haueua nel occultargli, mētre te gli fo noti, è cōuersa in speráza di hauerne remissione: e cōfidandomi in te, sēbro colui, che discoprēdo la piaga guarda fisso il volto del medico, e guardandolo caccia il timore, che egli ha della violenza del suo stile, con la fidanza del guarire: & abbondo di letitia, da che i vitij, ne' quali io tāto mi piaceua pur dinanzi, sono hora da me abborriti, come da gli infermi sono abborriti i cibi, e di quelli, che io giua superbo vado hora

ra vergognoſo, perche hanno meſſo in mortal pericolo la ſanità dell'anima mia: e ringratio quel punto, che mi cõpunſe, e mi aueggio, che è ſtato dono dalla tua bontade, che tutta ſi commoue vedendoci diſordinare cõ ſua onta, ne' noſtri danni: e piacciati, che il diletto, che hora ho di diſpiacermi, mi diletti ſempre, perche ſe io ho la vaghezza nel pianto della penitenza, che hebbi nel riſo del peccato, la beatitudine mia participrà forſe di quella de gli Angeli, e coſi andrò tutto lieto di non eſſere ſtato nella oſtinatione di celarti la ingiuſtitia mia: & riceuuto ch'io ſarò nelle braccie della tua pietade, come ſono riceuuti i percuſſori de' loro peccati, vedrò dopò le lagrime della emenda farmi prò i vitij dello addietro col pentimento dello innanzi.

Ma chi può, Signore, imaginare la milleſima parte della bontà tua, e della tua pietade, laqual nõ cape ſe non in ſe ſteſſa? ſommo amore tu ſei dolce, poi che toſto che io penſai di ricorrere à te, e confeſſarti cõtra me medeſimo ogni mio peccato, volendo prima il cilitio mio, che il flagello tuo, ſolo aprendo la bocca col chiederti pace, perche più volontieri perdoni, che nõ puniſci, mi hai riceuuto nella gratia tua, con quella feruida carità, che il padre riceue il figliuolo humiliato, il qual piãge di tenerezza vdendoſi prometter di più non errare, e di più non vſcire della vbbidienza ſua. E il cor mio, delle cui impietà ti ſei già ſcordato, ſi diſface nel deſiderio, ch'egli ha di ſtruggerſi nella ferueza del tuo nome, e palpita tuttauia, ſi è egli infiammato del beneficio ri-

ceuuto

ceuuto da te, & non accusa de gli error commessi se non se stesso, e dice, cosi volsi io, cosi mi aggrado, e cosi feci.

E pure auuenturosa la impietà, che con ostinata ingratitudine ho vsato inuerso di te Signore, poi che per lei orerà ogni Santo in tepo opportuno. Ma che ti porria piu chiedere vn giusto, e degno pel suo ben fare di impetrar da te qualunque gratia si sia? poi che la impietà del cor mio smaltato già di quei rei concetti, che lo hanno disuiato dalla conoscenza tua, merita, che i famigliari di Dio, i quali hanno priuilegio di poterti muouer à perdonare per chiunque essi intercedono, preghino nelle orationi sue per me, che sino à hora quasi nimico di me stesso non ho saputo, ne voluto pergar per me medesimo. Benche io mi cõsolo nella letitia che ho

di hauere fatta molle la durez za mia cõ lo essermi emenda- to, se non tosto, almeno non sì tardi, che tu non voglia, & nõ possa riceuermi, come tu suo- li riceuere i pentiti per tempo: percioche quelli, che indugie- ranno a pentirsi, non hauen- do indugiato à peccare per versar poi i diluuij da gli oc- chi, non si approssimeranno a te: perche tu non vorrai più vdire i lor pianti, nè vedere i lor digiuni, nè ponendo più mente alla lor troppo tarda cõ puntione, gli farai accorgere con che tempre Iddio si sà cor rucciare con gli huomini, che vogliono con la lor perfidia, ch'egli non sia più pietoso a quei preghi, & a quelle lagri- me, che lo indugio del raue- dersi gli trahe indarno, e dal- le voci, & dalle luci.

Ma tu, che solo sei il mio ri- fugio, & il fine delle speranze

mie,

mie, e mio sol cóforto nella tri
bolatione, che fino hora mi ha
circondato, nella maniera, che
circonda il timor della morte
vno che si vede giunto sul'vlti
mo grado del supplitio, fam-
mi homai lieto di quella incó-
prensibile allegrezza, che tra-
bocca pel senno allagato dalla
gioia, che esce dal core, e dal-
l'anima di coloro, che fuor d'o
gni credenza son liberati da i
legami, dal carcere, e da' tor-
menti, in cui gli hanno lungo
spatio di tempo tenuti i nemi-
ci loro, che restano scornati
nel vedere rotti i lacci, & aper
ta la prigione de gli aduersari,
come si scornano i nemici del-
la mia salute, nel ricorrere che
io faccio a te, che sol col guar-
do puoi, non pur liberarmi da
loro, ma vendicarmi dalla for
za, che hanno fatto con le lu-
singhe de i piaceri al mio va-
go desiderio, che mi fa diuen-

tare amari tutti quei dolci, che mi diè bere al calice della sua voluttà.

Mi par tuttauia vedere il tuo mirabil sembiante, cō sereno mouimēto formare vn giro di occhi, & trāquillate le tempeste del Cielo, della Terra, e del Mare, fermargli sopra di me: e nello affissarmiegli par che io oda dirmi da te, & con si soaui accenti, che non mi disfacendo ancora mi disfanno di dolcezza: io ti darò di quello intelletto, che io dò à quei buoni, che meritano d'intendere quanta, e quale sia la gloria, che nella gloria mia acquista colui, che impara prima à piacermi, che à dispiacermi. Signore, io veggio farmi dalla tua bōtade il sentiero, pel quale io debbo cōdurmi dinanzi à te, onde io affigo i miei occhi ne gli occhi tuoi, quasi nocchieri alle due Stelle, che gli son

son guida nel nauicare ne' pe-
ricoli delle onde: O che ripoſo
ſarà quello, di che io goderò
toſto, che habbia caminato
per le ſtrade, che tu inſegne-
rai a me peregrino, che haueа
ſmarrita la via, che guida al-
trui ad habitare oue tu habiti:
Io haueua già il piede nella ſel-
ua, doue ſi ſmarriſcono colo-
ro, che amano più il mondo
che Iddio: e mi perdeua nel La
berinto mondano, ſe io nõ mi
foſſi riuolto al mio Signore di
mandandogli per qual calle,
per qual valle io haueſſi a muo
uere il paſſo, che hora ne' tuoi
ſeruigi, & in mio vtile muo-
uo, ringratiandoti ſempre, e
ſempre lodandoti: che altri-
menti ingiurierei colui, che
producendomi al mondo mi
ha fatto differente da gli ani-
mali bruti, & facendomi huo-
mo, mi ha poſto in vn grado di
altezza ſopra tutti gli altri, &

essendone io stato fino hora poco riconoscente, mi ha concesso tanto spatio di vita, & datomi tanto del suo lume, che io spero col pentimento delle colpe passate, & con la correttione del futuro, rientrare nel numero de' suoi serui.

Vogliate essere alla sembianza de' ricognoscitori de i beni riceuuti dal Signore, e di questa forma, che habbiamo alla imagine sua rẽdiamogli gratie, cercando quanto per noi si può non rassimigliarsi al cauallo, & al mulo, ne' quali non è intelletto, e per colpa della ingratitudine della natura loro, è di mesterio di tenergli legati co' freni, e co' capestri: acciochenon mordino, e non calcitrino, à lor Signori, che sogliono punirgli de' bestiali mouimenti con asprissime battiture; onde lor mal grado si rimangono, e de calci, e de morsi, come ancora noi ci

rimaniamo di offendere il Signor nostro con le maledittioni, con gli errori, & con la perfida durezza del core, tosto che egli ci percuote co' guai, con le paure, con le ruine, con le sconfentezze, e con l'andar sempre di male in peggio, facendoci far mal prò i thesori, gli stati, i seruì, i piaceri, & la gloria, di cui vanno altieri gli amici del mondo, non senza sdegno del Cielo.

Si come il numero delle stelle, delle arene, e delle frondi, è senza numero, così sono innumerabili flagelli, che sopraftanno al peccatore. Nel percuoter di vn piede, nel mouer di vna mano, nello spurgarsi, nel sonno, nel cibo, nello andare, e nello stare, è il pericolo pronto à far inciampare chi erra nella sua punitione, e la afflittione del corpo, & il languire del core, e le occupationi della mente

presaga del suo male, non restano mai di molestar chi viue in peccato. Ma quelli, che sperano nel Signore, la bontà del quale, è eterna primauera a gli alberi delle nostre speranze, son circondati da lui di misericordia, e di beneficij; e la sua pietade è continuamente sollecita nelle bisogne loro: e se veggiano, e se dormeno, nella vigilia, e nel sõno è la gratia sua; e in qualunque cosa si operino, dalle operationi di essi si vede il fauor del Signore, che in pace, e in letitia mantiene coloro, che si sanno mantenere nello amor di colui, che è ministro delle allegrezze di coloro, che si rallegrano di esser gli serui:

Allegrateui nel Signore, e ornateui il viso con la gioia del core; o voi che sempre ponesto il piede nel camin dritto, e cõ dritto core sempre riguardaste negli occhi suoi; e senza furore, e

senza

senza inuidia, e senza fraude vi godete della vita, che vi è prolongata da colui, che s'inamora della perfettion de i buoni; & si rallegra della correttion de' rei. Et voi tutti, che state sinceri di animo, gloriatevi del vostro esser giusti, e del vostro temere più il Signore, che la disciplina, e la morte: perche il sudore della seruitù vostra in Dio è più degno, che il riposo di tutti i liberi Regni, e di tutti i liberi Imperi del mondo. Ma qual gioia si sia quella, che consola coloro, che per piacere all'anime sue, in eterno dispiacciono a i corpi di esse picciolo spatio di tempo, nõ si può dire, perche i guiderdoni, che ha il ben fare da Dio, non si ponno misurare con lo intelletto della humana imaginatione, & tuttauia, che noi esultiamo con la letitia, che abbonda nel cor nostro, tosto che egli purificato è risguardato da.

Dio, participiamo non pur del gaudio dello essercito celeste: ma di quello stesso, che è nel sembiante del Signore, mentre vede i figliuoli de gli huomini feruidi in procacciarsi la gratia sua.

PARTHENIO ETIRO.

TAcquesi Dauid tosto, ch'egli hebbe cantato le sopra dette parole; & in quel santo tacere pareua, che il suo silentio ragionasse con la spelunca, doue era rinchiuso, della pace, che hauea fatta cō Dio, & egli quasi seruo, che scorge ne gli occhi del suo Signore la remissione del fallo pur dinanzi da lui cōmesso, versaua alcune lagrime, che gli traheua dal core la letitia per il merito della sua penitenza: onde sembraua standosi con le luci, e cō le palme leuate al cielo, la figura di vn vecchio pieno di riuerētia intagliato in vn sasso, che dall'arte è fatto respirare, e piangere. In tanto vn raggio di quel Sole, che mai nō tramonta, penetrò nello specco, e lo alluminò con sì chiare tempre, che ricreò il luogo, come ri

crea

crea la sua stagione Aprile, & la sua aria il sereno; e percotendo su le corde della cetera, che egli si haueua riposta in grembo, la fece lampeggiare nella guisa, che lãpeggia l'oro, al cui splendore accresce luce il lume: e feriti i suoi occhi dal lampo, sentì da quello confortarsi l'anima, tutta lieta per la conturbatione del core del suo Re, homai più infiammato dell'amor di Dio, che non fu di quel di Bersabe. Per la qual cosa ratto dalla certà speranza della salute sua, posato il ginocchio destro sul viso della terra, & con la pianta del piede sinistro nel pauimẽto, fermatosi tutto nel manco lato, essendo ancora lo istrumento accordato, come huomo, che mentre si trastulla col suono và cercando nella mente ciò, che la obliuione gli ha inuolato: spurgatosi alquanto, disse con moderata voce.

IL

IL TERZO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine, ne in furore. Sal. 37.

DEh Signore, Si come io ti ho pregato, e si come ti riprego, nõ mi riprendere nel tuo furore, nel quale è posta la eterna dannatione de i rei, nel la guisa, che gli dimostrerà lo inferno: nè consentire, che la tua misericordia volga le spalle al mio pianto con quello sde gno, che ella le volgerà al riso di coloro, che non diedero il cibo alle tue fami, nè l'acqua alle tue seti, nè ti coprirono ignudo, nè ti visitarono infermo, nè ti albergarono peregri no;

no, nè ti aitarono in carcere, e non ti consolarono nelle afflitioni. Ma conuertasi il furor tuo tutto nella pietà tua, benche sempre fusti, sempre sei, e sempre sarai pietoso, e quello, che in te stimiamo furore, è vna seuerità di giustitia prescritta dalla tua bontade per castigo delle colpe di quelli, che prima muoiono, e poi si pentono. Io Signore doueua procacciare gli alimenti alle fami, e alle seti de i tuoi serui, e doueua prouedere allo bisogno del freddo, della infermità, del riposo, della prigione, e delle auersità loro, e di nõ lo hauer io fatto, me ne sento fino al viuo trafiggere dalle punte del pentimento, e dal timore, che io ho di non profondare nella voragine dello abisso; & perciò accetta la penitẽza mia, e per la intercessione delle sue querele fammi degno di perdono.

dono, e non volere, che io proui, che cosa sia quella ira, che i nostri mali, offendēdo te, accendono in te, onde tu ci correggi col suo flagello, perche noi ci correggiamo con la nostra disciplina, nella maniera, che mi correggo hora io, che somiglio quel seruo, i cui falli hanno conturbato lo animo del suo Signore, ilquale raddoppiādo, e humiltà, e seruigi si sforza di fargli scordare nel la bontà delle opere presenti gli errori delle passate, dandogli speranza di esser perfetto nelle future.

Perche le tue saette, perche i tuoi sdegni, & i tuoi terrori, che sbigottiscono altrui come i folgori, perciochè essi hanno i raggi di fuoco, di ferro, di morbo, di carestia, di cordoglio, di morte, si sono profondati in me, io mi sono rileuato a i suoi colpi dalla miseria del pec-

peccato, come alle percosse de gli sproni si rileua il cauallo traboccato nel fango, e conoscendo io che tu dai le calamità à gli huomini, perche egli no imparino à mutare stile, de libero, che la vaghezza del piacere, che dura vie meno, che il vago di vn fiore, e di vna rosa; non mi tolga la possessione di quello eterno bene, del quale gode eternamente chi sà, e teme re, & amare Iddio; la cui misericordia è tanta, quanta il peccatore brama ch'ella sia: e perciò la speme che resuscita in me pensando nel suo Sig. spera ancora che io sia aggraua to di peccati, conquistare cō la penitenza la gloria eterna, alla quale si conducono tutte quelle anime, c'hanno desio di conduruisi: & confesso che le saette tue sono state i mezzi à infiammarmi tutto di contritione: e dello hauer tu ferma-

to le mani tue sopra di me, come le ferma il buõ fisico sopra l'infermo, mi consolo, percioche io ne hò quel bisogno, che ne hà vn corpo, le piaghe del quale son state tre dì con l'impiastri del primo giorno.

Non è punto di sanità nella carne mia, e perche à te solo stà il sanarmi, son ricorso solamẽte à te, e da te attẽdo la mia salute, la quale mi cõsolerà, come il giorno è cõsolato dal Sole: e le infermità mie nõ sono stomachi, non sono febbri, e non son fianchi, ma in me non è sanità, perche me la rubba il peccato, il quale tutto mi contrista; & per la paura, che mi fa il pensiero nel suo pensare alla ira tua, languisco nel modo, che langue vn'huomo, à cui non giouano gli humani rimedij, e per non esser pace ne le ossa mie, che sostengono il corpo, come sostengono le colon-

nei theatri, temo anzi ch'io sia riconciliato teco, di non cadere per cagione de i peccati commessi nella fossa della perpetua dannatione, la peruersa disperatione della quale chiama la tua giustitia, ira, e furore

Perche tutte le mie iniquità, e tutte le cagioni, che mi hãno fatto preuaricare nella legge del Sig. si son poste sopra il capo mio, accennãdo tuttauia di percuoterlo, e di conquiderlo, nõ posso alzare il molle viso al cielo, e quãto più tento di sollеuarlo in alto, tanto più decli na ĩ giuso: e ciò oprano i miei falli, che si aggrauano su la testa mia, quasi põdo immobile, onde io mi piego sotto il carico, come si piega vno arco molestato dalla violẽza di chiunque il tira, e per nõ essere peso niuno, che di grauezza aggiũga al greue del peccato, alla cui prona perde l'oro, e il piõbo,

in

in me non è più di ſano, nè di forte: perche ſotto il faſcio de i miei ponderoſi mali la virtù mia, e la mia forza ſi è finita di ſtăcare, ſi come per la lũghezza, e aſprezza del viaggio ſi ſtanca il peregrino, che debile cede per la noia della via.

Le cicatrici, le quali ſu la carne viua mi hà per ſegno delle ferite, che egli mi diede, laſciate il mio peccato, ſi ſono ricorrotte come ſi ricorrompono le piaghe troppo toſto ſaldate, e ciò mi auiene, perche la mia contritione, e'l mio pentimento, cõ cui mi faccio ſcudo contra i colpi ſuoi, non mi hanno ſaputo coprire sì che io non tema, ch'egli mi riapra le piaghe, che ſotto il velo di dilettarmi mi fece: e quelche più mi duole, e che più mi contriſta, è, che la corruttion loro è di modo imputridita, che non che i buoni mi poſſino ſofferire,

re,

re, ma per il lezo, che ne è ve-
nuto al cielo, il Sig. mi aſconde
la faccia ſua, sì gli ſpiace la cor
ruttione di queſta anima, che
ſenza niuna macula egli me
diede, e del mal mio incolpo
non la fragilità mia, nè altra
cagione, ma ne accuſo la mia
ſtoltitia, che ſi hà laſciata con-
durre in campo da gl'inganni
del mondo; e dalla maluagità
ſua far prigionera del peccato,
le cui adulationi mi luſingha-
no sì, che io nō mi aueggio del
pericolo, che mi apporta la pu
trefattione, che ſpira fuor del-
le piaghe, lequali la vana igno
rantia mia piena di inſania,
mi ha riaperte con la mano de
i nuoui falli.

Nello ſcoprirſi delle mie ci-
catrici ho conoſciuto la miſe-
ria, ī cui mi ha poſto il diſſerui
re à Dio, la ſupbia del mio aio
alzatoſi ſopra le ali della felici
tà, che mi parea hauere p eſſer

poſ-

possessore delle cõtentezze del mondo, si è humiliata, come si humiliano i rami leuati al cielo, quando il pattore si delibera inchinarli à terra; & elsẽdo io diuẽtato curuo sotto il peso de i piaceri della mia perditione, voglio finirmi di ricuruare sotto la soma de'dispiaceri della mia saluatione fino al mio fine, e la maninconia, che io haueua del mio fallire, onde io tutto il giorno ne andaua cõtristato nella maniera, che và colui che è lacerato da i morsi della cõscienza, i quali sono più fieri, e più aspri, che i tormenti della corda, della croce, e del flagello, per esser ella stata lo stimolo, che mi hà riuolto à riconoscer me stesso, conuertasi in allegrezza: per cioche io delibero armare la ragione cõ le lagrime della mia penitẽza, e son certo, che ella vincera cõ elle l'orgoglio del senso,

che teme più la ombra della di-
sciplina, che non fà il delitto
quella della sferza.

Ma perche i miei lombi sono
ripieni di illusioni, perche la
mia anima è circondata dalla ri
membranza, che ella hà della
vanità delle vanitati, in cui ella
si è cotanto piacciuta, nō è sani-
tà nelle mie membra: e la virtù
de i mie sentimenti è tutta ri-
uolta nel suo contrario: le mie
mani, i miei occhi, le mie orec-
chie, la mia bocca, & il mio na-
so sono priui del loro debito sē-
so: in somma io sento corrotte
tutte quelle virtù, che Dio mi
hà concesso come dono della
bontà sua, acciò che io cono-
scessi lui solo, e solamente la sa-
lute mia, dalla quale sarò sem-
pre più lungi, che io nō mi so-
no stato lontano dal Signore,
innanzi che io mi riducessi à
cantar col pianto de' miei pec-

cati,

cati, se io non mi purgo, & non mi consumo nella afflittione della penitenza.

Io mi sono afflitto, & humiliato molto col pianto del mio core, poi che con rivolgermi à te hò conosciuto il mio male, la conoscenza del quale ha fatta misera la mia felicità, e humile la mia superbia, e tenera la durezza del mio core, e tutti i miei sensi corrotti ha purificati per le strade della verità, non si arrestando mai se non alle magioni del bene: nè altro mi manca Signore, che la fortezza, e la constanza che vien da te, e dalla largità tua, insieme con quella virtu, che dai per maestra à tutti coloro, che te la chieggono, come te la chieggo hora io, che abbandono i subietti del peccato, perche la tua aita non abbandoni me: che sò pure, che tu sei più clemente, che io non so-

no iniquo, e so che sarai più pio inuerso di me, che io contra di te non sono stato crudele; e beato Dauid s'egli sapesse dimandarti perdono, come tu mi saperai perdonare: e beato due, e tre volte, s'io sarò paciente a piagere il mio peccato, nella maniera, che tu sei stato paciente a sofferir me peccatore.

Signore, dinanzi a te, che nelle piu fosche tenebre vedi ciò, che ad altrui è impossibile di vedere, & ne' profondi de i cori trapassa l'occhio tuo quasi sole in christallo, si è traslato ogni mio desiderio; il qual per non hauer altra voce, che quella del pianto, non può esprimere in seruigio delle mie colpe tutto quello, che doueria & che io vorria. Et perciò si è transferito al tuo conspetto portādoti scritto nella tauola del core lo auanzo de i prieghi, che per non potere io

tanto

tanto con le parole, quanto desidero con l'anima, si rimangono in me formati solo ce'l feruore dalla mia cõtritione; si che riguarda il desir mio locato nel mio core, e vederai in lui la deliberatione, che hà fatto il suo animo di sempre militare nelle facende tue, con determinata volontà di più non peccare. Io piango con gli occhi della frõte, e le onde del mio pianto sono si picciole stille, che non põno spegnere il fuoco, che mi arde il desire, che io ho di impetrare da te mercede: e misurando si gli errori mei cõ le lagrime, che io verso, sarebbe tanto più grãde il fallo, che la emenda, quanto è maggior la potẽtia di Dio, che quella dei Re terreni: ma basta à me, che sono nella penitẽza, che tu Signore veggia cõ che voglia il cor mio diluuia nel pianto inuisibile, il quale

non è occulto à te, che sai quando ci piange, e quando ci ride, hauendo più à grado vna lagrima sua, che mille di quelle de gli occhi.

Il cor mio, del cui piangere ti appaghi, come si appaga vn bel lo animo della buona mente di altrui, è conturbato, però che la virtù, & la fortezza, colonne dell'anima, mi hanno abbandonato, e temo di non andare in ruuina, sendo io priuo di tali sostegni. Ma chi non tremerebbe vedendosi scompagnato da cosi fatte compagne? la fortezza, & la virtù dell'animo, sono le armi con cui si combatte contra le fallacie del mondo, e con esse si vince gli aduersari del bene: e se non che l'anima mia pure si rallicura nel Signore, io sarei più tristo, che non è il peregrino nel core d'vn bosco senza sentiero; ma io riprendo

do vigore, e la mia anima si riconforta, poiche non è più meco il lume de gli occhi miei: egli si è disgiunto dalla volutà, onde io non veggio più l'esche velenose tinte di manna, con cui il vedere lusingato dalle vane lasciuie allettaua i miei sguardi; nè mi abbagliano più i raggi delle altrui bellezze, reti, e visco dell'anime: io non veggio più il verde de gli alberi, nè i fiori de i prati, nè la fuga de i riui, non veggio più il rilucere dell'oro, nè'l fiammeggiar delle gemme: nè mi ferisce più la vista lo splendore de gli apparati, io non veggio più i diporti del mondo, perche la contritione del peccato, e la fatica della penitenza mi hanno occupato le luci con la benda del pentimento, per la qual cosa io sono diuenuto cieco.

Mentre l'anima mia Signo-

re si rubella dal senso, io riceuo del tuo lume, & a' suoi raggi mi rileuo; quasi fiore chinato dal giglo notturno, graue di rugiada, allo apparir del Sole, e solleuato dalla tua virtù; i tuoi detti suonano nella mia lingua in cotal modo. Gli amici miei, & i miei propinqui si sono mossi ne' miei dãni, e per ingiuriarmi fermatimisi all'incõtra; ma queste tue parole, Signore, interpreto io con lo spirito della profetia; perche mi par già vedere le turbe de i prossimi tuoi armati di ferro assalirti con l'arme della ingratitudine, rendendoti guiderdone molto diuerso dalle fatiche delle giustissime opere tue; nè per altro, essersi fermati à guisa di termini dinanzi à te, che per porre il velo della ignorantia loro in su gl'occhi della tua verità, la quale nelle persecutioni della loro iniquità-

de

de risorgerà come i capi, che fr
tronicano alla Idra, e fatta spec-
chio de gli huomini, guai à quel
li erranti, che in lei contemple-
ranno la imagine della crudel-
tà, e della perfidia de' cor loro,
& beato colui, che vedrà nel
verace specchio la fedele lealtà
della credenza sua.

Segue anco la parola del Si-
gnore nella mia voce, e mi fa au
cor degno, che le orecchie mie
odino il suono de i suoi accēti,
dicendomi. Quelli che mi era-
no appresso si sono ritirati da
me con la prestezza, che si di-
scosta il sasso dalla frōba, che'l
trahe, facendo accorgere il mō-
do, che nō mi erano amici se be
ne mi consacrauano le hostie,
mi accendeuano i lumi, e mi ar
deuano gli incēsi sopra il sacro
de gli altari; il cor loro nō è fer-
mo, e nō alberga, doue eglino
dimorano, le lor labbra mi ho-

norano con mal talento di cosi fatti amici, i cori de i quali si dileguano da me come i fiumi da i venti: & per più maluagità di mente, e per più perfidia di animo, mentre, che io gli insegnaua, che cosa è verità, faceuano forza cõ le dottrine trouate da gli huomini per impouerire i popoli, & per ingrassare se stessi, à tutti quelli, che sinceramente cercauano l'anima mia, cioè la verità mia, come cercano le greggie, e li armenti l'acque, e le herbe.

Ma che meriti sono i miei, Signore, per i quali io habbia à fauellare con la lingua tua, la quale mi fa seguire profetando. E quelli, che cercauano il male in me con più sollicitudine, che non cerca la fatica il riposo, hanno contra di me parlato cose vane, e cose false con il rancore, che parlano gli huomini

mini iniqui, & empi: & tutto il giorno mormorando nella maniera, che mormorano le api, i riui, e l'aure, & scandelizandosi nelle virtù mie, pensauano con istrana imaginatione mille varietà di inganni sopra la mia innocenza, & con aspre riprensioni, & con maligne accusationi, di, e notte molestandomi si sforzauano di trouar menda nella bontà, nella giustitia, & nella verità mia, & come rei, e peruersi chiamauano le mie orationi bestemmie, i miei essempi malitie, & i miei miracoli incanti.

Ma io come sordo, che non ode lo strepito del garrire altrui, non vdiua squillare per le voci degli inuidi quello, che à torto diceuano in dispreggio di me, che tutto ardente di zelo desiderava di farsi conoscere

il vero: e non altrimenti, che io
fossi nato senza lingua, ò muto,
tacea vdendo i giuramenti, del
le false testimonianze loro: ed
auanzando con la mia humiltà
la lor superbia, sotto la pioggia
delle menzogne, le quali tempe
stauano sopra il capo mio, come
tempestano le acque mescolate
co'nembi della grandine sopra
le sommità de i tetti, sembrava
vno agnello mansuetissimo, il
quale con la testa china, senza
niuno belo si lascia tosare dal
pastore, che mentre gli toglie la
lana, minacciandolo di torgli la
vita, per non intendere lo ani-
male il grido del suo pericolo
non si spaventa, come non mi
spauento io, che per non vdire
la congiura della calumnia, che
mi opporrano i percussori miei
chiuderò le orecchie, come
le chiude il serpente all'incato.
Tu replichi ancora Signore,
e di-

e dici. Et son diuenuto come huomo, che non ode cosa, che gli possa entrando in elle orecchie, passare l'anima: perche egli è costume de i giusti di non ascoltare le colpe, che à meriti loro appongono gli ingiusti: & sono qual seruo, che per non volere vscire de i comandamenti del suo Signore, se bene è lacerato dalla pertinacità de gli emoli suoi, non hà nella bocca di quelle risposte, che suol formare la innocentia nelle parole di coloro, che sono offesi senza cagione: & è di misticro, che io sopporti la malitia, e la ignoranza di altrui, non vdendo il gracchiar de i corui, nè lo stridere delle cicale, che scoppiano nello ostinato fastidio delle notte loro.

O bontà di Dio, tu sei pur grãde, e sei pur benigna, poiche tu ci insegni con la tua sofferen-

za à vincere la moleſtia dei pra
ui; & ad acquiſtare la tua gra-
tia per il mezzo della patiẽza;
& per eſſempio noſtro laſciaſti
ſcorrere la calũnia ſopra la tua
teſta giuſta e monda: e ſon cer-
to, che tu, per poter più moſtra
re à gli huomini la conſtante
prudenza tua; deſideraui, che
moltiplicaſſe il numero de gli
accuſatori, che con falſe inuen
tioni, & con bugiarde teſtimo-
nianze ti infeſtauano dinãzi à
i tribunali, in cui ſedeuano peſ
ſimi giudici, per la qual coſa
odo, che mi fai dire in perſona
tua; Io non mi curo, turbe fal-
laci, delle perſecutioni della
maluagità voſtra, pcioche hò
ſperato nel merito, che mi ap-
parecchia il patir mio, il quale
farà la ſalute delle anime, che
morebbeno ſe io non moriſſi.
Ma perche io ſento mancarmi
quella gratia, che mi ha fatto

parlare con la lingua tua, ritorno humilmente alla mia oratione, la quale essaudirai Signore, & Iddio mio.

Perche io ti pregai con quel core, che tu vedi; chiedendoti non altro, che fortezza contra i nemici miei, ancora con le voci dell'anima te ne riprego: acciochè eglino, che co' morsi stanno sopra di me come i voltori sopra le semplici fiere, non ridano del vedermi, quasi edificio senza sostenimento, traboccare nella tomba del peccato: ma fa che essi pianghino nel vedermi gioire sotto l'ombra della bontà tua; diuorandosi l'vn l'altro co' morsi della perfidia, disperdendosi nella maluagità, mentre i rei mi condannano con quello affetto, che mi saluano i buoni. Incredibile è la malitia de gli empi; poichè à ogni piccol mouimento, che

fa

fa il piede mio, à ogni errore, che io fò col passo appena accennando l'vscire del dritto sentiero, hanno detto in mio pregiuditio di quelle cose, che iniquamente non si douerebbono appena dire, contra di quelli che non volsero mai caminare per la strada tua: ma è assai à me, che sono tutto volto à sodisfare quello, che ti debbono le mie colpe, di cacciare da me il peccato col timor, che io hò del Signore.

Per essere io apparecchiato à flagelli come la vittima al sacrificio, le punitioni tue, Signore, nō mi sono pūto graui, anzi le riceuo nel grembo della mia vita come frutti della sua patiēza. E se non che il dolore, che io hò dello hauerti oltraggiato nella orbita, & nella prauità mia, ha spiegato il foglio in cui egli è registrato dinanzi à te,

mi sforzerei di mostrartelo con più forti famarichi, & con più abbondanti lagrime: ma perche egli è tutto nel tuo conspetto, dico solo, che, poiche io hò conosciuto in che modo io hò fallito, non pure hò sofferito patientemente i tuoi flagelli, ma da me stesso, senza hauere punto di compassione à me medesimo, mi sono flagellato col duolo della compuntione quanto più in questa carne hò potuto, come à te è notissimo, dispiacēdomi solamente, che il mio nimico trionfasse di me, per vedermi sepolto nel profondo della mia rouina estrema.

Che io confesserò la mia iniquità, & che io penserò al peccato mio, il pētimento del quale ti si è humilmente inginocchiato innanzi, non ne dubitino gli auersarij miei: anzi tenghinsi certi, che dopò la con-

tessio-

fessione di esso, penserò tanto à me, e a lui, che il duolo, che haverò per ciò, sarà sì dolente, che rotto ogni durezza del cor mio potrà tanto appresso la clementia della misericordia tua, che la pena della mia colpa non sarà altro, che il patire della doglia, che io haverò, per non mi potere io dolere quãto vorrò dolermi: e col merito di sì affettuosa tristitia, senza la quale non si perviene al regno tuo spero di salire i gradi delle scale, per cui si ascende alle stelle; perche il pianto, che io versarò dolorosamente nella luce, e nelle tenebre, sarà il mio flagello, il mio purgatorio, e il mio inferno.

Ma gli inimici miei viuono, sono confermati, non altrimenti, che si conferma la superbia contra la humiltà, e sono moltiplicati quelli, che iniquitosamen-

mente mi hanno odiato, nella guisa, che multiplicano le formiche ne'semi, e le mosche nel latte: e non mi turbo per ciò, perche io, mentre eglino mi peruersaranno, vincerò la tua giustitia col pianto mio, onde gli iniqui, e quelli, che hāno più cura del mondo, che del cielo, non anco distrutti secondo il merito della prauità loro, caderanno nello estremo di quella miseria, nelle cui braccia godono, quasi bambini ne'seni delle madri, perche non conoscono il vado di donde escono coloro, che guardano le ali dell'anima da gli intrichi del visco suo, nel cui impaccio si rimane per sempre colui, che non conosce altro Dio, che i piaceri del mondo; per laqual cosa esso si può chiamare veramente misero: perche la speranza non lampeggia in lui niuno raggio di salute, e

così

così resta punito dall'istesso peccato, come gli inuidiosi dalla istessa inuidia. Ma io Signore, non istagnarò mai questi occhi, nè mai porrò in silentio questa lingua, nè mai rimarrò di dolermi, fin che quì doue esclamo, la tua misericordia non mostrerà vn segno, che tu mi habbia perdonato.

Tutti quelli, che prauamente rendono male per bene, perche si rassimigliano à i guardiani delle pecchie, i quali poscia che hanno riceuuto il tributo del mele, e della cera le cacciano delle proprie case col fuoco, & col fumo, mi hanno lacerato su gli occhi del popolo con gli artigli della maluagità: e per non hauere io seguiti i vestigi stampati da i loro torti passi, hanno voluto lodarmi il volto del giusto operare con gli sputi della iniquità, per le publiche

piaz

piazze, tenendo à vile la tema, che io hò di Dio; & prouocandomi à scandalizarmi contra gli stimoli della lor fallità, da i cui vestigi mi fuggo io con le spalle curue, con la testa china, & tutto ritretto in me stesso, comportando le punture, che tal volta mi hanno fatto enfiare doue mi hanno trafitto, con quella sofferenza, che i saggi comportano la licenza de gli stolti, bastandomi di essere giustificato nel giuditio del Signore, à cui appoggio tutta la speme mia, perche io sono certo, che non mi verrà meno.

Non mi abbandonar Signore Iddio mio, che senza te sono vn caual lo senza freno, & vna naue senza timone: e si come quello mosso dalla fierezza della sua natura suol temere nello impeto del corso, e si come questa media in fuga dal furor de i

venti

venti ſuol percuotere ne gli ſcogli, coſi io ſoſpinto dalla perfidia, e da gli affanni, che mi danno le altrui perſecutioni, darò di petto nel mio precipitio, aſcondendomi tu quella tua faccia, col ſenno del cui ciglio reggi i rettori, & i reggimenti celesti, e terreſtri. Deh Signore, degnati di eſſere duce à me, che ſono cieco, e degnati di non ti partire da me, che te ne prego, per le lagrime, e per i ſoſpiri, che verſa, & forma la mia penitenza, non per altro, che per diſgiungermi dal peccato, per il quale ſono fatto indegno di mirar la faccia tua, lo ſplendore della quale è conſolatione de gli afflitti.

Volgiti adunque à darmi aita, come ſi volge la carità al ſoccorſo del biſognoſo, e la mammella della madre alla fame del figliuolo. Volgiti à me Sig. Iddio della mia ſalute, poi che ella è

ſolo

solo in te, che sei la via mia, la verità mia, e la vita mia, & anco di tutti quelli, che si fanno guardare dall'insidie del peccato, come dal ferro, e dal fuoco: e se pur peccano, fanno con più affettione piangere del difetto loro, che non sanno allegrarsi della lor perfettione l'anime buone. Io ti prego col core corso in questa lingua, la quale esprime ciò che egli mi detta, siche non gli puoi negare quella pietà, non mai negata à niuno, che la dimandi nella maniera, che te la dimando io, che sarei hora in preda delle fraudi de' nimici miei ingordi della mia perditione, se non fosse poi, che mi hò riconosciuto, la speranza che ho hauuto nella somma bontà tua.

PAR.

PARTENIO ETIRO.

TOsto, che Dauid si spedì dalla terza Canzone, parue vn peregrino, che misurando cõ la mẽte la lũghezza del camino, & hauẽdone già buona parte fornito, si arresta alla ombra, al cui fresco lo hãno inuitato l'aure, riprẽdẽdo alquanto di quella lena, che gli ha tolto la fatica dello andare. Et si come il peregrino ha riuolto tutto lo animo nel viaggio, che far dee, così egli era tutto conuerso a Dio, & tuttauia sonando senza pũto auuedersi del suono, il qual sentẽdolo nol sentiua, posatosi il mento sul petto, si lasciaua cadere da gli occhi il più caldo, e il più amaro piãto, che mai piouesse dal viso di niuna persona dolente, accorgendosi tãto dello stillarsi nelle lagrime, quãto si accor-

si accorge di restare sangue tutto, chi con le vene aperte si giace in vn'ampia conca di acqua tepida: e con il gran pianto si mescolauano alcuni sospiri sì cocenti, che sendosi vdito il cadere di cotali acque, e il sonare di cosi fatti sospiri, si saria giutato, che nella spelonca fosse vna pioggia ventosa: e certamente se i venti vi fossero potuti entrar dentro, gli haueriano inuolate le querele de gli occhi, della lingua, e del petto, & portandole alle orecchie di tutto il popolo di Israel, ciascuno saria corso à confortare il suo Re; ilquale ingozzate alcune grosse, e graui lagrime singhiozzando torse di subito le luci, quasi huomo spauentato dallo istesso pensiero, e parendogli che la horribile ombra del suo peccato volesse rapirlo, esclamãdo cantò.

IL QVARTO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Miserere mei Deus, secundum. Sal. 50.

HAbbi misericordia di me, Iddio, non secondo il picciol merito del mio digiuno, del mio orare, del mio celicio, del mio pianto, ma secondo quella tua gran misericordia, con la quale auanzi di grandezza il volto del cielo, il petto de i monti, il seno de i mari, il grembo della terra, i piedi dello abisso, e la misura dello immenso; & à lato à lei qualunque fallo ti sia è minore, che vn picciol punto

desi-

desegnato in mezzo al centro di vn larghissimo cerchio: pure il tosco, che in lui genera la iniquitade, talhora il fa gonfiare in modo, ch'egli mouendoti à sdegno ardisce di leuarsi à volo sì, che par che voglia aggiungere al sommo della altezza di quella tua misericordia, che per essere io certo, che ella vince in te stesso la seueritá della giustitia tua, non ho disperate le mie colpe, che dubbitauano di non essere à tempo à trouar perdono appresso di te, che vuoi che il cor contrito, dica solo, io ho peccato; e ciò detto gli spargi sopra tanto della gratia tua, che il core, e l'anima si rammaricano insieme delle ingiurie, che ti hà fatto la durezza loro, nó punto dissimile à quella, con cui fino à qui ti ho ingiuriato io; che cerco di ricouerarmi sotto le grandissime ali della

misericordiosa pietade tua, per la cui bontà ti prego, che mi aiti,

Aiutami Signore, e secondo la moltitudine delle tue cõpassioni, che sono più che le falde della neue, e che le gocciole della pioggia, scancella le iniquità mie, lequali, bẽche sieno infinite, non arriuano al numero delle compassioni, cõ cui fai salui i peccatori. E i freni, che pone il digiuno alla gola, la castità alla lussuria, l'humiltade alla superbia, la carità all'auaritia, e la humanitade all'inuidia, & gli sproni, che destano, & discacciano l'accidia, e la pigritia, sono doni, che largiscono le cõpassioni, che tu hai alla miseria, & alla ignorantia de gli errori, che tuttauia si commettono su gli occhi tuoi: i quali la tua clemenza gira con più gioconda faccia à chi dopò il peccar si correg-

regge, che à quello che mai nó peccò: & è ben dritto, perche egli è più virtù, e più merito nella emenda dello hauer peccato, che nella continenza del nó peccare; e quel timore, che ha l'huomo mentre si contrista del suo fallire, val più, che non vale la sicurezza, ch'egli ha nel Paradiso métre gioisce del suo non hauer fallito. Et perche io, Signore, se ben vorrei fare tanta penitenza, quanto ho fatto peccato, conosco esser nulla senza la gratia della gratia tua, scongiuro te per la gioia, che hai del pianto de peccatori, che mi laui nella fonte della tua gran misericordia.

Lauami, e rilauami con l'acque di quella pietosa fonte, le cui vene ne spruzzano sopra il capo de giusti rugiada di gratia, e di salute. Concedemi Signore Iddio mio, che io mi ba-

gni in cotali onde, le quali gio ueranno alla ruggine, & al fango, che in me ha lasciato la infermità del peccato, come giouano all'vcello dopò l'ardor del Sole le stille della piog gia soauemente versata dal Cielo, Siche lauami, e mondami dalla iniquità mia; perche le macchie, che ella ha stampate in me sono brutte, & schife, e mentre appariranno in questa carne, l'anima, che le abborrisce, come quelle, che le ricordano il pericolo della sua salute, nó potrà mai hauere la intera pace, di che godono quelli, che ti seruono col cor puro, & mondo. Ma se mi laui più, e più fiate, ella diuenendo ogni hora più candida, ne riceuerà quel conforto, che riceuono le membra di vno pure hora rileuato dalla infermità, nello im nollarsi in vna lauanda di aromati pretiosi.

Per-

Perche io vltimamẽte ho aperto gli occhi della mente, chiudẽdo quelli della fronte, conosco, che il peccato mio, il quale mi gittai già dietro alle spalle, per hauermene cõsiglia to i diletti del mondo, è sempre contra di me: e tutto quello, che mai mi è caduto sopra, è proceduto da lui: onde io per farlo star lontano, e per assicurarmi da quello, mi son fatto scudo del timore che io ho di te Signore: & egli, che è perfido, & iniquo, non resta mai di molestarmi cõ importune insidie: ma da che io me lo veggio all'incontro, posso molto bene, aitato da te, sgannarmi di lui, & dalle sue frodi guardarmi, & cõ la speranza, ch'io ho più in Dio, che nel mio piãto, farlo fuggire dalla faccia mia, come io bramo fuggire dalla sua, la quale par soaue, & bella, & è aspra, e brutta. Ma

tu pur vedi Signore, con quali gesti, & con quali modi egli mi lusinga, & alletta, ponẽdo innanzi alle lagrime mie i risi suoi, e mostrando alla grotta, oue io stò esaltandoti, il palaggio oue egli alberga sprezzandoti, schernendo ogni hora la patienza della mia penitenza: e mentre che io infrango le ginocchia su la terra, egli si adagia nelle piume sue; onde io, che nol veggio, e non l'odo, come soleua vederlo, & vdirlo già, fortificandomi nella vittù tua; spero di auanzar tãto con lo spirito la carne, quãto auanza la carne esso spirito, che per esser oppresso da lei poco mancò; che nõ mi hà fatto cadere nella ira del tuo furore.

Ma ecco lo spirito profetico, che rientra in me, lo sento, Signore, come sentono gli occhi di vn cieco lo apparire, & lo sparire della luce, e perciò con-

confesso di hauer peccato alla tua presenza: ma il male che io ho fatto nella tua presenza giustificherà il parlar tuo, il quale hai fatto tanto sonare nelle lingue profetiche, in cui sciogliesti tutti li alti subietti della tua veritade; per la qual cosa il figliuol tuo, per essere innamorato del genere hùmano, discendendo del seme mio, verrà à patire purgando con la sua morte la macchia di Adamo. Et in quel punto, in cui sarai giudicato, vincerai la durezza de i percussori tuoi; tal che stupidi, e tutti conuersi in marauiglia, diranno con gran voce, questi è veramente figliuolo di Dio. E perciò Signore, perdona à me, che sono ricorso a te; nel modo, che predicando ordinerà il tuo figlio. Deh perdonami del fallo Signore, perche io per infinoche il core è atto à pentirsi, & la

lingua desta à pregarti, & gli occhi disposti à piangere, non sono mai per mancar di fede nella confidenza della tua pietade.

Non per iscusare il mio fallo, Signore, ma per dimostrare quanto bisogno io ho della tua misericordia, dico, che io sono concetto nella nequitia; onde è di mestiero, che la giustitia tua non pure oblij le colpe mie, che sono infinite, ma ancora quelle de i maggiori miei: & benche nel diletto carnale, nel quale è concetto ogn'vno non sia la dannatione, è perciò vna heredità dello errore del primo huomo, per cui siamo puniti della morte corporale, e per il peggiorar del Mondo ne seguirebbe quella dello spirito ancora, se tu non hauessi prescritto lo auenimento di colui, che io, mercè tua, hò predetto di so-

pra.

pra. Ma che miracolo è nello errare di vn peccatore essendo prodotto in peccato? la madre mia mi ha concetto di peccato, e perciò peccai innanzi, che io nascessi, E nascẽdo nacque meco il peccato, il qual è moltiplicato sopra di me come l'hore, i giorni, i mesi, e gli anni: di maniera che i peli di questa barba, & i capelli di queste chiome son pochi appo il numero de i peccati miei e à voler disgrauarmene senza il fauor della gratia, è vn volere col braccio d'vn solo huomo spianare i monti, sueglier i boschi, e seccare i mari. Ecco che per hauer tu amata la verità, e la giustitia, non pur mi hai fatto conoscere che niun fallo, & niun merito mai è lasciato da te senza pena, nè senza guiderdone; ma con lo hauermi fatto riconoscer me stesso; il che è difficile assai all'

huomo per cagion di questa carne, mi hai ancora manifestare le cose incerte, e occulte della tua sapientia: e degnãdo ti di ascriuermi nel numero de' Profeti tuoi, ho predetto, e predirò quello, che non può mancare, che nõ venga, e quello che tal'hor non viene per cagion della gratia cõcessa da Dio al merito della penitẽza: Certamẽte Signore, la cognitione, che io ho del tuo esser giusto, mi ha fatto piangere il fallo mio, il qual piango, e piãgerò fino, che mi sarà lecito di farlo: e questa mia santa deliberatione mi ha fatto, e farà degno della tua misericordia, e della tua sapientia, e di qui è nata quella costantia, che io ti ho sempre domãdata solo per poter perseuerare in seruirti, e in astenermi di non ti offendere.

Perche io possa guardarmi

da

da tutto q̃llo che moue l'huomo à non ti riguardare, tu mi ſpargerai ſopra lo iſopo herba humiliſſima: accioche io con lo eſempio della ſua vertuoſa humiltà corregga la ſuperbia mia: ouero dãdomelo à bere, come fiſico, che vede il m... interno, ſarò purgato dal liquor ſuo di qualunche difetto mi ſtẽſſe d'intorno al core: e poiche tu mi haurai purgato dentro cõ il ſugo premuto dalla pia mano tua, e tratto dalla herba nata nello orto della tua miſericordia, mi lauerai di fuora con l'acqua, che brilla, e gorgoglia nella fonte della tua pietade: onde io ſarò mondato d'ogni picciola ruga, che mi haueſſe laſciata la conſcienza, in ſul feruore del pentimẽto, e ciò fatto diuerrò vie più biãco, che la neue, che fiocca nella teſta, nel ſeno, e nel grembo di vn colle aſciutto, il quale nõ

e feri-

è ferito dallo ſpirare di niun vento: e coſi mondo, purgato, e lauato mi moſtrerò à te, quaſi anima pur hora partita dal cielo, & raggiandomi ſopra il lampo della gratia tua, come huomo, che per ſouerchia letitia nõ cape più in ſe ſteſſo, riaprirò la bocca à ringratiarti, e à laudarti col ſuono della lingua, e con lo affetto del core.

Io, che penſando alla perditione mia ſono fatto humile in quella ſuperbia, e triſto in quella letitia, in cui mal mio grado già fui, e ſuperbo, & lieto, non ritornerò mai felice, come mi parue già eſſere, per fin che tu non mi rallegri con quella gratia, che mi può venire dalla ſaluation mia. Allhora si, che ſi eſulteranno le oſſa humiliate, allhora veramente ſi rallegreranno di vn vero gaudio tutte le virtù dell'anima depreſſe, & diminui-

re

te per colpa del peccato, dal quale sono affitti i sostegni della vita, come gli steli de i gigli dal vento, e dalla pioggia: e solo per essere la fortezza del senso debilitatione dell'animo, e la fortezza dall'animo depressione del senso, & della carne, e perciò la virtù superata dal vitio del senso, può solamẽte rileuarsi con l'aiuto della tua gratia: la quale tosto che viene in alcuno, lo rende tale, che l'anima signoreggia il corpo con tutte le ragioni sue. Siche annunciami, e gaudio, e letitia per la lingua di quella gratia, senza la quale ogni pentirsi è vano; se non quel poco gaudio, che mi reca il pianto della penitenza, riuoltosi in disperatione, mi sarà & morte, e inferno.

Ascondi la faccia tua da peccati miei, non da me, poiche si rallegrano le ossa humiliate, e

poscia

poscia, che io sono aspersо d'Isopo, e lauato con le acque della gratia; fallo Signore, perche la presentia tua, mentre mira il peccatore, giudica i peccati, e giudicandogli ancora gli punisce, e perciò non gli guardar più, perche se nō gli guardi non ti ricorderai più della iniquità loro; la quale è tanta, che ogni volta, che si pongono dinanzi al conspetto tuo, ancorache la misericordia li habbia perdonato, la giustitia potria punirgli. Siche non solo non voler riguardare al mio fallo, ma leua ancora gli occhi dalla mia volontà: e facēdomi cotal gratia, le colpe mie, che sono tutte scritte auanti à te, sieno cancellate: per la qual cosa non saranno più vedute, nè giudicate, nè punite: e ho ferma speraza, che tu adēpirai il voto mio solo per essermi trasformato in vno altro: nè sono,

più

più quello, che peccai tanto, e questo mio diuētare migliore è priuilegio della gratia tua, che tosto che ella si sparge sopra di chi la chiede fa diuētar l'huomo di buona volontade.

Crea, Signore, vn cor mondo in me, e concedimi, che io mi faccia tale per via della penitenza, che appresso di te io sia come è al lato col padre il picciolo figlio, che ridendo, e piangēdo pargoleggia ne' vezzi, che in lui moue la purità, e la innocentia. E poiche tu conosci il cor mio, il quale per cagione del vecchio peccato non si può dire mondo, fa, che egli sia degno di essere albergo della gratia tua, & istrumēto à tuoi profondi segreti, e radice di quei rami, de i quali debbe sorgere il frutto della vniuersale redentione. Forma in me vn core nuouo, & módo nella guisa, che sono quelli,

che

che non mai ti offesero, perche in quanto à me quello, che ha peccato già non è più meco; e perciò bisogna, che la mano della tua sola pietade nó pur ricrei in me vn core mondo, e nuouo, ma, che col medesimo atto rifaccia ancora in me vno spirito dritto, & intiero, il quale libero della suggettione di questo senso, possa palesare al popolo di tutto il mó do qual sia la gratia, la bontà, & la misericordia tua.

Deh Signore, si come ti degnerai di celare il viso dallo error mio, degnati ancora di nó mi scacciare dalla faccia tua, riguardando più al mio voler buono, che al mio fallir rio, e per colpa del peccato non mi priuare del tuo aspetto, da cui piouono le consolationi de i giusti; non mi discacciare da Dio, e non mi torre lo spirito santo, che per tua bótà mi hai

dato,

dato, il quale è quel rimordimento di conſcienza, che mi fa piangere i vitij miei, e quèl conoſcimento, che io ho in ſapertegli confeſſare, intercedẽdo per me la gran miſericordia tua. Ma ſe mi diſcacci dal tuo volto chiudendo le orecchie alle voci mie, non mi varrà nè il rimordimento della conſcienza, nè il conoſcimento, che mi hà fatto ricorrere à te; onde io ſarei preda della diſperatione, cangiando lo ſpirito ſanto in ſpirito peruerſo. Siche volgiti à me Signore, & concedimi, che io affiga gli occhi miei ne gli occhi tuoi, come gli affige l'Aquila nel Sole, e laſciami contẽplare nel ſembiante tuo la ſalute mia.

Rẽdimi la letitia di ſaluarmi, la quale per opra del peccato io haueua perduta, che non me la rendendo tu per gratia, ſon più che ſicuro di nõ la racqui-

quistar mai. Et renduta come tu me l'hauerai per tua bonta de, conferma in me lo spirito principale, cioè, lo spirito, che è hora vincitore in me; perche tu sai pure, che in noi sono dui stimoli, vno del senso, e l'altro della ragione, i quali sono spiriti del bene, e del male, & in noi di continuo combatteno, per la preda dell'anima. Conserua adunque in me quel buono, che mi inuia al bene, & dandogli fermezza, e vertù cõcedigli, che si rimãga vincitor dello auersario suo; e io con la sicurtadedella mia salute, e col fauore del spirito buono, il quale sarà come vno effetto della gratitudine mia; insegnerò à gli ingiusti il modo, con cui si guadagna la gratia della misericordia di Dio.

Io insegnerò a gli iniqui, e non a i dritti di core, che non hanno bisogno, i varchi delle

tue

tue ſacroſante vie, nelle quali ciaſcuno, che toglie per guida la lucerna de i giuſti, puote eſſer ſicuro, caminando di arriuare alla magion tua. E lo farò si feruidamente, che ancora gli huomini impij, à cui nō da ſpauēto nè l'ira nè'l furor tuo, ſi conuertiranno, e ti ſi riuolgeranno: & coſi riuolti à te, toſto ſaranno eſauditi, perche nella tua preſenza ſi vede vn nō ſo che, il quale inſegna à riconoſcer ſe ſteſſo, e à chieder ti pietade, nel cui effetto è poſta l'altrui ſalute. E perciò mātieni in me lo ſpirito, che io ti ho detto, e per mezzo di lui finirò di piangere il peccato, e diritornarti amico, onde ne ſeguirà vna dottrina, e vna ſapientia, che inſegnerà le ſtrade di Dio à tutti i futuri ſecoli.

Ancora Signore, mētre eſſaudiſci queſti miei prieghi, liberami dalle ſceleraggini del

sangue, le quali sono ministre della tua disgratia: e perciò liberami da loro, perche douendo io predicare la misericordia tua, per cui si conuertiranno gli heretici, & i peruersi, è di mistiero che mi perdoni, rimettẽdomi tutte le colpe mie; e cosi facendo con lo essempio di me, che ho peccato quanto contra di te puote peccare vn huomo, ciascũ peccatore tratto dal desiderio, e dalla speranza di saluarsi, ti verrà à dimãdar misericordia, come ho dimandato io al Signore, & Dio della mia saluatione, la cui innata bontade, liberato che haurà me dalle sceleraggini della carne mia, come ancora dal sangue altrui innocẽte, quãdo per cagione del mio sfrenato appetito mi immersi nello homicidio, la mia lingua prontamẽte essalterà, e predicherà la giustitia tua. Onde farei co-

noscin-

noſciuto da i peccatori, i quali riconoſciutiſi, piangeranno i lor falli, come io piago i miei.

Signore, eſſendo io poſto nel grado, doue aſſidono i buoni per bontà della tua bõtade, e non per merito de i miei meriti, & eſſendo di empio fatto giuſto, pur per gratia tua, tu iſteſſo aprirai le labbra mie col tuo ſpirito, mouendole ſecondo che aggraderà alla tua volontade, e ſecondo che ſarà di biſogno: & ciò facẽdo non farò prima ammonito da te, che la mia bocca parlerà, canterà, & eſſalterà la laude tua. Perche quella è verace, & intera lode, che viene à Dio, l'altre ſono vane, e fallaci, benche le lodi, ch'egli merita ſono incomprenſibili, e non capeno nell' intelletto humano, perch'egli è motore, & autore di tutte le virtù, e di tutte le gratie, che conoſciamo; perciò io in tutto

il mio

il mio ſalmeggiare ti ho ſempre dato, & gloria, e laude: e la gloria, e la laude, che io ti ho meritamente dato, ſono ſtate le hoſtie, e le vittime, che io ti ho offerto ſopra gli eccelſi, e ſopra gli altari.

Laude, e gloria cõ la bocca, e col core ti ho ſacrificato Signore, & ſe tu haueſſi voluto altro ſacrificio, certamente io te lo haurei fatto; ma io veggio in ſpirito, che tu non ti dilletterai de gli holocauſti, e verrà tempo, che non haurai a grado cotal ſacrificare, perche ſono cerimonie, che appaiono di fuora, e a te ſono grate le intẽtioni dell'animo: e perciò voleſti, che Abraham ti ſacrificaſſe il core, & non il figlio, benche il ſacrificio della antica legge non fù altro, che vna figura di quel ſacrificio, che farà il figliuolo di Dio al padre in redẽtione della humana ge-

nera-

ſteratione, ma ſe non ti dilet-
terai di ſacrifici di animali, a-
dunque non ti ſi offerirà coſa
alcuna? e con che ti plachere-
mo noi, quando tu apparec-
chierai i flagelli à i falli noſtri?
ſarà dunque in te la tua miſe-
ricordia in vano? & noi non
ſaperemo in che modo acqui-
ſtarla, non ti piacendo, che
per il mezo de i ſacrifici ella ſi
ricerchi?

Ecco, che io indouino qua-
li denno eſſere i ſacrifici con la
mente della profetia: il ſacri-
ficio di Dio è vn ſpirito contri
bolato, nella guiſa, ch'è la vit-
tima, che ſi occide in ſu lo alta-
re, la quale bela, mugge, e cal-
citra nel cadere, ch'ella fà per
la violenza del ferro, e delle
fiamme, patendo come patirà
il figliuolo tuo: & perciò il piā
to di vn core cōtribolato pen-
ſando al fallir ſuo, mentre lo-
dando il Signore domanda la

ſua gratia, è accettato da lui in vece dello animale. Lo animo integro & ſanto è tuttauia apparecchiato per lo amor ſuo al martiro, e alla morte, e al ſacrificio, che vole Iddio: vna cotale prontitudine di animo ſincero, & puramente innamorato della penitenza, non più immerſo nelle ſceleraggini, è l'hoſtia, che ripacifica l'huomo con Dio: vn cor contrito, e humiliato Iddio mai non diſpregierà; ma ſprezzerà bene i buoi, le pecore, e gli agnelli offerti ſenza il feruore, e ſenza il zelo, e ſenza le lagrime del core. Et infallibilmente verrà, che il Meſſia futuro parlerà eſclamando: i tori, e le beſtie, ho riceuuto molte fiate in ſacrificio, ma i cori, e gli animi non mai: adunque Signore, perche io ti ſacrifico il core, e lo animo, arrichiſcimi della miſericordia tua.

Per

Per la tua ſomma bontà Signore, ſia benigno à Sion, che cotal nome ho poſto alla ſpeculatione di quelli, che per deſiderio della verità verranno à cognitione del tuo figliuolo. Deh fallo Signore, ch'io te ne prego, acciò ſieno edificati i muri di Gieruſalemme, il qual tolgo come viſione della pace, e della vnione, che debbe eſſere nel genere humano circa il laudar, honorar, & adorar te ſolo. Non reſtare di vſare queſta benignità già delibe rata in te, e manda il figliuol tuo, ſopra il quale ſi debbe iſtruire, & fondare queſta noua Chieſa: e coſi edificandoſi le mura di Gieruſalemme, ſi edificherà nelle anime la virtù della tua ſapientia, la quale edificherà in loro medeſimi quella viſione della pace eterna, ſenza laquale eſſe ſarebbeno tutte nella morte de l'ani-

ma, come del corpo, sì per la ingratitudine vniuersale, come per cagione del peccato del primo Padre, il cui fallire saria lo inferno di tutto l'humano genere, quando che la benignità della deliberatione tua nó fosse stabilita in te, per mano della tua istessa clemenza, & della tua propria bontade, le quali bramano più di essere benigne à Sion, che si edifichino le mura di Gierusalemme, che non bramo io, che sono tutto pianto, tutto pentimento, & tutto flagello di penitenza, di conformarmi nella gratia del mio Signore & Dio, il quale mandato che hauerà il suo Figliuolo in terra, verificherà có la verità sua le parole mie,

Allhorà, che discenderà nel mondo il Figliuolo tuo, accetterai il sacrificio della giustitia, perche si conuerrà giusta-

men-

mente, e ti sarà offerto in memoria della sua passione, e della sua morte. Dico che all'hora accetterai gli holocausti, & le oblationi: doni, per il cui mezo si riconosce Iddio, dandogli gloria nella dimostratione, non senza letitia del core, che spesso tutto giocondo visibilmente appare nella fronte del suo sacrificio. Signore, allhora degnamente si porranno i vitelli sopra lo altare tuo, perche allhora quelli che ti sacrificaranno fieno illuminati dalla tua veritade, onde riceuerai da loro non solamente le vittime, le oblationi, & gli holocausti, ma il sacrificio del cor fincero, la dilettione dell'animo puro, e gli holocausti, che il fuoco della carità, & il verace zelo della fede insieme con le altre perfette, e sante virtù ti offeriranno: & tutte quelle dimostrationi di fuore saran-

no riceuute dalla tua bontà, in segno di quelle interne, & vere dell'animo, & del core. Questi saranno i sacrifici, & i doni, con cui si honorerà, e glorificherà, & placherà la tua Maestade. E in questo mi acqueto, perche più non mi detta il tuo spirito, che fino hora mi ha fatto parlare.

PAR-

PARTHENIO ETIRO.

POsciache Dauid hebbe ſcongiurata la gran miſericordia di Dio, ad hauere miſericordia delle colpe ſue, ſi rimaſe inginocchioni; e temēdo di non riuedere la imagine del ſuo peccato, che gli additaſſe l'abiſſo, non ardiua di leuare il viſo al cielo, il quale egli contemplaua più con gli occhi occulti, che non faceua co'paleſi. Et ſtādoſi immobilmēte replicaua col core à Dio, nō mouendo punto le labbra tutto il Salmo ſopradetto; e chi lo hauieſſe veduto compoſto in quel venerabile geſto, haurebbe nō pur viſto vn peccatore veramente pentito, ma haueria anco imparato, come vno ſi dee veramente pentire di hauer peccato: & perche gli parea di eſſer indegno di per-

dono, sì lo aggrauaua il pensare à i suoi falli, gemeua, e sospiraua non altrimenti, che se hauesse vdito sbãdirsi da Dio fuor della gratia sua in eterno: & mentre astratto misuraua col braccio del pensiero la larghezza del corpo del suo errore, trouandolo fuor di misura, tutto si scosse tremando, e in quello scuotersi, e in quel tremare, parue vno infermo sopragiunto da i rigori della morte: & temendo di non hauere hauuta ne gli sparsi preghi vdientia da Dio, raddoppiando contritione al suo cor contrito, ritoccate le corde, & rauuiuate le voci, lequali haueuano già commossa à pietà la magione della sua penitenza, humilmente disse.

IL QVINTO SALMO DELLA PENITENZA

Di Dauid.

Domine exaudi orationem meam. Sal. 101.

Essaudisci, Signore, la mia oratione; da che tu vedi la contritione del core sommamente contristato del suo hauer peccato, fa che il mio grido giunga à te: nè me lo impacci la distantia del luoco, nè se lo porti il vento, nè si attrauersi fra le tue orecchie, & le mie voci, cosa che defuij lo vdire tuo dalle querele mie: anzi riceui i preghi, che io ti porgo, secodo la natura della tua misericordia, e riguarda me,

che prego più col core, che nó esclamo con la lingua: perche io so bene, che chi si volta à Dio con la sincerità della intentione, adempisce la oratione sua, prima che la parola gli esca di bocca: non aspettando la boi tà tua, che la voce ti cóparisca dinanzi. Siche partinsi le nebbie, che per questo aere hanno create i fumi della superbia de i falli miei: e penetri il grido mio costà sù doue tu stai, accioche io possa col suo testimonio farti fede del mio animo animosamẽte pentito.

Nõ volere ascondere la faccia tua da me, come la sconde no à i serui, che fallisconu, i loro Signori, i quali per tenersi ingiurati da coral falli, nõ pur gli negano le gratie, che essi adimandano, ma gli negano ancora lo ascoltargli, parlare, & il lasciarli chieder misericordia, & ciò fanno, perche

imparino à correggersi de' mà
camenti commessi, come ho
imparato io, che meriterei per
hauere hauuto paura de tuoi
flagelli, sopra di me solo tutta
la punitione, con cui Dio ca-
stiga il numero infinito de' rei.
Ma, benche io meriti ciò, non
ti nascondere da me: anzi in
ciascuno giorno, che io sono
tribolato, inclina à me l'orec-
chia tua; non come merita la
peruersità mia, ma qual si cō-
uiene alla pietade tua, siche
nelle tribolationi, che haurà
l'anima per il pentimento, &
in quelle, che haurà il corpo
per la penitenza; ascoltami cō
orecchia amica, e se nello ascol
tarmi tù non ti moui à miseri-
cordia inuerso i preghi, che ti
porgerà la mia miseria, son cō-
tento di starmi in questo stato
miserabile: ma se tu mi ascolti
per esser tu la istessa pietade, e
la istessa misericordia, io son

libero di legami, ne' quali il peccato mi credeua tenere legato in sempiterno.

Per il gran desiderio, che io ho di essere sciolto da i lacci del peccato, io ti replico, e ti riprego Signore, che in ciascũ giorno, che io ti inuocherò, che mi essaudisca di subito. Di co che mi cõceda la gratia tua in ciascun tempo, che il lume del buon conoscimento sarà meco, disgombrato da gli occhi miei le tenebre, che à mezo il giorno ci soffrano in loro i venti della gloria vana.

Et perche i miei giorni sono mancati come fumo, non producendo nelle mie stagioni se nõ frutto di dannatione, io dubiterei di trouar pace teco; ma confidandomi nella penitenza, e nella contritione, che l'vna ti fa testimonianza del mio pentimento di fuora, & l'altra te ne fa fede di den-

tro,

tro, non dubito, perche il brac cio della tua gran misericordia mi assicura. Ma mi duol bene, che la superbia gli habbia conuerſi in quel fumo, nel quale ſi cõuertono i ſuoi ſpenſieri, mentre ella accenna di volerſi alzare al Cielo, riuoluendo il gonfiare della vanità ſua, in quel nulla, che ſi diſſoluono le nebbie, e i nuuoli, ſpirando fieramente i fiati de gli auuerſari della condenſità loro. Et eſſendo i dì miei, cioè le mie vane operationi, nelle quali io viueua, mancate, le oſſa mie infiammate dal fuoco del diletto mondano, ſono diuenute come vna coſa abbruſciata: perche l'anima raccoltaſi tutta in ſe ſtella, li ha tolto quel nutrimẽto, onde ſempre duranano in continuo ardore: e nell'vltimo arder loro forſe, che offendeuano le virtù dell'anima, ſe io non ricorreua

ua à te Signore, che aiuti i mẽ-
dichi, fai forti i deboli, &
essalti gli humili.

Il cor mio è stato percosso, & è seccato in me come il fieno, e tutto questo mi auuiene, perche io mi sono dimenticato di mangiare il mio pane; il vero pane della vita nostra, sono i cõmandamenti della legge, le opere della misericordia, e le altre mercedi pie, le quali cose sono cibo spirituale di cui si nudrisce l'anima, acciochè nõ segua la morte sua, laqual procede solo da non mangiare di questi cibi, perche gli altri non nudriscono, ma attoscano. Ma io, poiche à tempo mi son rauueduto, e à tempo sono ricorso à te, confidando di esser caduto nella infermità mortale, per non hauere io auuezzato il gusto à cosi fatto cibo, non dispero ancora della mia sanità: Anzi come

huomo

huomo che ha ſorbito il veneno, la cui calidità riarde il core, e tutte le inteſtine, e corſo di ſubito à i ripari, ſi è poſto nelle mani della virtù di vn eccellentiſſimo medico, dalla preſenza del quale ſente ſgrauarſi, per la ſperanza, della maggior parte del male; chiedédoti io aita ſento prometter mi dalla mia penitẽza, & dalla tua pietade, la ſalute, che io cerco per l'anima mia, la quale ſi riconforta nella compuntion del core.

Per la cõtinua voce del mio pianto ſono le mie oſſa si accoſtate alla carne mia, onde io ſembro vn corpo conſumato da lunga fame, in cui ità rinchiuſo lo ſpirito si debile, e si ſtanco, che appena puote ſpirare tanto dell'aura vitale, che moſtri di eſſer viuo: & queſto mi auuiene per nõ hauer nodrito l'anima del cibo ſuo; per

laqual

laqual cosa si sono destrutte le
ossa mie, la fortezza mia, e di-
leguandosi ogn'hora più le vir
tù della mia anima, per colpa
del mio peccato, son diuenta-
to quasi huomo, che si giace in
terra, con più morte, che vi-
ta: e per cotal debolezza ho sì
poca lena nella membra, che
temo di non potere aprire la
bocca per confortarmi col pa-
ne della salute, il quale mi por-
ge la speranza, che hanno in
te le lagrime, che versa il cor
mio per farti dimenticare il
fallir suo,

Io son fatto simile al Pellica
no, dici tu, per la lingua mia,
& ciò intendo io; perche tu in
darmi gratia, che io ciò inten-
da, mi purifichi lo spirito sì,
che io ritorno à parlare in per
sona tua, e dico. Io son fatto
simile al Pellicano; mi aprirò
il petto col becco della pietosa
lontade mia, & nella solitu-
dine

dine del mondo (che si può dir solitudine; poiche in quello inquanto à te ciascuno è morto) col mio sangue risuscitarò le genti, come resuscita il Pellicano i figli, che essendo morti nel sangue dell'vccella, che gli ha prodotti ripiglian vita: ma si come la nottola nella habitatione sua non vede se non tenebre, così io nel mondo, nó vedrò se non oscurità di peccati, nebbie di superbia, e fumi di vanità.

Ecco, che tu parli ancora Signore, dicendo io vegghiai, & son fatto come passer solitario in tetto: volendo inferire la parola tua, che mentre altri ti terrà per morto, vegghierai, cioè, che inquanto à noi risuscitãdo il terzo giorno parrai hauer dormito, ma nei giorni, che dormirai dando fine alle facende mirabili, che la volontade tua ha delibera-

d'espe-

d'espedire, le quai facende su-
daranno per la commune salu
te di tutto l'vniuerso, e spez-
zando le porte dello abisso col
piede della tua misericordia:
rilegando nel fuoco eterno il
nostro auersario antico, dimo
strerai in cotal sonno hauer
sempre vegghiato in publico
beneficio delle tue creature.
E ciò facendo, sembrerai vn
passer solitario, che dopò il suo
peregrino volo, solamente se-
co stesso si ferma in vna casa,
nella quale albergano molte
persone. Dico che hauendo
tu formate le cose, che tu hai
da fare in terra, ti alzerai al
Cielo, fermandoti per sempre
nel Paradiso frà gli Angeli, &
fra le anime, come solo Iddio,
e vnico Saluator delle genti.
Ma tu seguiti più oltre con le
mie parole.

Tutto il giorno quelli, che
più si douenano ricordare de'
bene

benefici riceuuti dalla mia bõ tade, mi calunniauano, non altrimenti, che le buone opere mie fussẽo state ree: e quelli, che in presentia mi lodauano, lacerandomi poi dopò le spalle, si congiurauano contra di me, come se io fussi stato, nõ Saluatore, ma tiranno della salute loro. E sarà vero, Signore, che i perfidi di core, & ciechi al lume de' tuoi miracoli, prẽdendo in mala parte le marauiglie tue, lequali non potranno negare, colmi di pessimo talento, verranno contra di tẽ, quasi lupi verso vn semplice agnello, non si volendo ricordare d'hauere alla presentia tua conosciuta la verità de' misteri tuoi, laquale lodarono, e fuor di quella fecero setta cõtra il tuo giustissimo sangue, sparto ancora per loro, caso che confessino di hauer offeso à torto l'innocentia tua con la

lor

lor inuidia, laquale si inuenenì inuerso di te, per la cagion, che tu esporrai da te stesso.

Perche io humilmente mãgiaua la cenere, come ancora il pane, e mescolaua il mio bere con le lagrime, facendo ricco delle gratie mie chiunque col fuoco della carità mi coceua, e stillaua cotal cenere, & cotali lagrime, dandomele à prandio, & à cena: la inuidia, e la maluagità de gli iniqui mi molestaua con le ingiurie della riprensione, dispiacẽdogli, che io riceuessi nella mia gratia i peccatori per virtù della penitenza. Et non solo cercheranno per tali vffici di calunniarmi, ma prepareranno alla mia innocẽza la morte. Et certamente questo seguirà per cagione di ciò, che tu dici, e per la perfidia dell'animo de' Prẽcipi di questi popoli, nel conoscer eglino le prediche della

tua

tua verità die essere à destruttione dell'empio costume, che introdurranno nella tua Chiesa dispogliare i poueri, sotto pretesto di buon zelo, per sacrificarti i loro doni, de i cui pregi empitisi le borse loro, saranno aperti nimici della tua giustitia, & della tua verità. E perche sarà ciò, che tu vuoi che sia, io dico in persona dello humano genere, il qual parla con la lingua del primo Padre,

Dalla presenza della ira, e de lo sdegno tuo, mosso in te, per colpa del peccato, che io Adã vscendo de i termini della vbbidienza, commessi, fui tolto dal primo grado di felicità, e dalla beatitudine del somno bene: & fui dallo error mio gittato nella rouina del precipitio. Et cosi la essaltatione, che senza alcuno mio merito hò riceuuto dalla tua bontà,

per

per colpa della mia istessa malitia, e ingratitudine, è stata la mia vltima ruina; ma la tua misericordia nō vuole, che la punitione del mio fallo (se non vorremo noi stessi prouocādoti cō nuoue colpe) sia la perditione dell'anima, ma solo del corpo; onde posso dire, che.

I miei giorni sono declinati, come declina il Sole inuerso la sera, & sono fatti come ombra. E bē parla il vero: perche se nō fusse stato il fallo del primo nostro padre i giorni, cioè, la vita di noi, che siamo discesi di lui, saria stata eterna, e non breue, come è il passar di vn' ombra; onde i figliuoli de gli huomini nō viuerebbeno con la cura, e con la tema, che s'ha cōtinuamente del sepolchro, e della morte: & io Dauid nō sarei diuenuto sotto il giogo delli anni secco, come fieno, che pur dianzi vinceua il verde

de de li ſmeraldi; e non haurei
iad aſpettare il ſacrificio del
figliuolo del Signor mio, nè à
participare della punitione di
cotal peccato, per cui non ſolo
hai ſcorciato il viuere, ma ſia-
mo ſottopoſti al flagello della
penitẽza, e alla falce della mor
te. Ma tu Signore, non man-
cherai come ombra, ne verrai
meno, anzi rimarrai in eter-
no: e ſi come all'hora foſti po-
tente à punirci, coſi ancora du
rerai in eterno per liberarci;
e la tua memoria durerà in o-
gni generatione: nè ſi mirerà
mai il cielo, nè ſi vederà mai il
mare, nè ſi guarderà mai la
terra, che non ſi marauigli cia
ſcuno della potentia della tua
vertù, e per eſſere tu quello Id
dio miſericordioſo (la cui me-
moria dee durare inſieme col
poter ſuo in ogni ſecolo) ti de-
gnerai à ricogliere noi fatture
tue nel grembo della tua pie-
tade,

no riceuute dalla tua bontà; in segno di quelle interne, & vere dell'animo, & del core. Questi saranno i sacrifici, & i doni, con cui si honorerà, è glorificherà, & placherà la tua Maestade. E in questo mi acqueto, perche più non mi detta il tuo spirito, che fino hora mi ha fatto parlare.

PAR-

PARTHENIO ETIRO.

POsciache Dauid hebbe scongiurata la gran misericordia di Dio, ad hauere misericordia delle colpe sue, si rimase inginocchioni; e temēdo di non riuedere la imagine del suo peccato, che gli additasse l'abisso, non ardiua di leuare il viso al cielo, il quale egli contemplaua più con gli occhi occulti, che non faceua co'palesi. Et stādosi immobilmēte replicaua col core à Dio, nō mouendo punto le labbra tutto il Salmo sopradetto; e chi lo hauesse veduto composto in quel venerabile gesto, haurebbe nō pur visto vn peccatore veramente pentito, ma haueria anco imparato, come vno si dee veramente pentire di hauer peccato: & perche gli parea di esser indegno di per-

dono, sì lo aggrauaua il pensare à i suoi falli, gemeua, e sospiraua non altrimenti, che se hauesse vdito sbãdirsi da Dio fuor della gratia sua in eterno: & mentre astratto misuraua col braccio del pensiero la larghezza del corpo del suo errore, trouandolo fuor di misura, tutto si scosse tremando, e in quello scuotersi, e in quel tremare, parue vno infermo sopragiunto da i rigori della morte: & temendo di non hauere hauuta ne gli sparsi preghi vdientia da Dio, raddoppiando contritione al suo cor contrito, ritoccate le corde, & rauuiuate le voci, lequali haueuano già commossa à pietà la magione della sua penitenza, humilmente disse.

IL QVINTO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine exaudi orationem meam. Sal. 101.

ESsaudisci, Signore, la mia oratione; da che tu vedi la contritione del core sommamente contristato del suo hauer peccato, fa che il mio grido giunga à te: nè me lo impacci la distantia del luoco, nè se lo porti il vento, nè si attrauersi fra le tue orecchie, & le mie voci, cosa che defuij lo vdire tuo dalle querele mie: anzi riceui i preghi, che io ti porgo, secondo la natura della tua misericordia, e riguarda me,

che prego più col core, che nō esclamo con la lingua: perche io so bene, che chi si volta à Dio con la sincerità della intentione, adempisce la oratione sua, prima che la parola gli esca di bocca: non aspettando la boi tà tua, che la voce ti cōparisca dinanzi. Siche partinsi le nebbie, che per questo aere hanno create i fumi della superbia de i falli miei: e penetri il grido mio costà sù doue tu stai, accioche io possa col suo testimonio farti fede del mio animo animosamēte pentito.

Nō volere ascondere la faccia tua da me, come la sconde no à i serui, che fallisconо, i loro Signori, i quali per tenersi ingiurati da coral falli, nō pur gli negano le gratie, che essi adimandano, ma gli negano ancora lo ascoltargli, parlare, & il lasciarli chieder misericordia, & ciò fanno, perche

imparino à correggersi de' mácamenti commessi, come ho imparato io, che meriterei per hauere hauuto paura de tuoi flagelli, sopra di me solo tutta la punitione, con cui Dio castiga il numero infinito de' rei. Ma, benche io meriti ciò, non ti nascondere da me: anzi in ciascuno giorno, che io sono tribolato, inclina à me l'orecchia tua; non come merita la peruersità mia, ma qual si cóuiene alla pietade tua, sicche nelle tribolationi, che haurà l'anima per il pentimento, & in quelle, che haurà il corpo per la penitenza; ascoltami có orecchia amica, e se nello ascoltarmi tù non ti moui à misericordia inuerso i preghi, che ti porgerà la mia miseria, son cótento di starmi in questo stato miserabile: ma se tu mi ascolti per esser tu la istessa pietade, e la istessa misericordia, io son

libero di legami, ne' quali il peccato mi credeua tenere legato in sempiterno.

Per il gran desiderio, che io ho di essere sciolto da i lacci del peccato, io ti replico, e ti riprego Signore, che in ciascũ giorno, che io ti inuocherò, che mi essaudisca di subito. Di co che mi cõceda la gratia tua in ciascun tempo, che il lume del buon conoscimento sarà meco, disgombrato da gli occhi miei le tenebre, che à mezo il giorno ci soffrano in loro i venti della gloria vana.

Et perche i miei giorni sono mancati come fumo, non producendo nelle mie stagioni se nõ frutto di dannatione, io dubiterei di trouar pace teco; ma confidandomi nella penitenza, e nella contritione, che l'vna ti fa testimonianza del mio pentimento di fuora, & l'altra te ne fa fede di den-

tro,

tro,non dubito,perche il brac cio della tua gran miſericor-dia mi aſſicura. Ma mi duol bene, che la ſuperbia gli hab-bia conuerſi in quel fumo, nel quale ſi cõuertono i ſuoi ſpen-ſieri, mentre ella accenna di volerſi alzare al Cielo, riuo-luendo il gonfiare della vani-tà ſua,in quel nulla, che ſi diſ-foluono le nebbie, e i nuuoli, ſpirando fieramente i fiati de gli auuerſari della condenſità loro. Et eſſendo i dì miei, cioè le mie vane operationi, nelle quali io viueua, mancate, le oſſa mie infiammate dal fuoco del diletto mondano, ſono di-uenute come vna coſa abbru-ſciata: perche l'anima taccol-taſi tutta in ſe ſtella, li ha tol-to quel nutrimẽto, onde ſempre durauano in continuo ardo-re: e nell'vltimo arder loro for-ſe, che offendeuano le virtù dell'anima, ſe io non ricorre-

ua

na à te Signore, che aiuti i mẽ-
dichi, fai forti i deboli, &
essalti gli humili.

Il cor mio è stato percosso, & è seccato in me come il fieno, e tutto questo mi auuiene, perche io mi sono dimenticato di mangiare il mio pane; il vero pane della vita nostra, sono i cõmandamenti della legge, le opere della misericordia, e le altre mercedi pie, le quali cose sono cibo spirituale di cui si nudrisce l'anima, acciochè nõ segua la morte sua, laqual procede solo da non mangiare di questi cibi, perche gli altri non nudriscono, ma attoscano. Ma io, poiche à tempo mi son rauueduto, e à tempo sono ricorso à te, confidando di esser caduto nella infermità mortale, per non hauere io auuezzato il gusto à cosi fatto cibo, non dispero ancora della mia sanità: Anzi come

huomo

huomo che ha sorbito il veneno, la cui calidità riarde il core, e tutte le intestine, e corso di subito à i ripari, si è posto nelle mani della virtù di vn eccellentissimo medico, dalla presenza del quale sente sgrauarsi, per la speranza, della maggior parte del male; chiedédoti io aita sento prometter mi dalla mia penitẽza, & dalla tua pietade, la salute, che io cerco per l'anima mia, la quale si riconforta nella compuntion del core.

Per la cõtinua voce del mio pianto sono le mie ossa si accostate alla carne mia, onde io sembro vn corpo consumato da lunga fame, in cui stà rinchiuso lo spirito si debile, e si stanco, che appena puote spirare tanto dell'aura vitale, che mostri di esser viuo: & questo mi auuiene per nõ hauer nodrito l'anima del cibo suo; per

laqual

laqual cosa si sono destrutte le ossa mie, la fortezza mia, e dileguandosi ogn'hora più le virtù della mia anima, per colpa del mio peccato, son diuentato quasi huomo, che si giace in terra, con più morte, che vita: e per cotal debolezza ho sì poca lena nella membra, che temo di non potere aprire la bocca per confortarmi col pane della salute, il quale mi porge la speranza, che hanno in te le lagrime, che versa il cor mio per farti dimenticare il fallir suo,

Io son fatto simile al Pellicano, dici tu, per la lingua mia, & ciò intendo io; perche tu in darmi gratia, che io ciò intenda, mi purifichi lo spirito sì, che io ritorno à parlare in persona tua, e dico. Io son fatto simile al Pellicano; mi aprirò il petto col becco della pietosa volontade mia, & nella solitu-

dine

dine del mondo (che si può dir solitudine, poiche in quello inquanto à te ciascuno è morto) col mio sangue risuscitarò le genti, come resuscita il Pellicano i figli, che essendo morti nel sangue dell'vccella, che gli ha prodotti ripiglian vita: ma si come la nottola nella habitatione sua non vede se non tenebre, così io nel mondo, nó vedrò se non oscurità di peccati, nebbie di superbia, e fumi di vanità.

Ecco, che tu parli ancora Signore, dicendo io vegghiai, & son fatto come passer solitario in tetto: volendo inferire la parola tua, che mentre altri ti terrà per morto, vegghierai, cioè, che inquanto à noi risuscitãdo il terzo giorno parrai hauer dormito, ma nei giorni, che dormirai dando fine alle facende mirabili, che la volontade tua ha deliberato

d'espe-

d'espedire, le quai facende sudaranno per la commune salute di tutto l'vniuerso, e spezzando le porte dello abisso col piede della tua misericordia: rilegando nel fuoco eterno il nostro auersario antico, dimostrerai in cotal sonno hauer sempre vegghiato in publico beneficio delle tue creature. E ciò facendo, sembrerai vn passer solitario, che dopò il suo peregrino volo, solamente seco stesso si ferma in vna casa, nella quale albergano molte persone. Dico che hauendo tu formate le cose, che tu hai da fare in terra, ti alzerai al Cielo, fermandoti per sempre nel Paradiso frà gli Angeli, & fra le anime, come solo Iddio, e vnico Saluator delle genti. Ma tu seguiti più oltre con le mie parole.

Tutto il giorno quelli, che più si douenano ricordare de'

bene

benefici riceuuti dalla mia bõ tade, mi calunniauano, non altrimenti, che le buone opere mie fussẽo state ree: e quelli, che in presentia mi lodauano, lacerandomi poi dopò le spalle, si congiurauano contra di me, come se io fussi stato, nõ Saluatore, ma tiranno della salute loro. E sarà vero, Signore, che i perfidi di core, & ciechi al lume de' tuoi miracoli, prendendo in mala parte le marauiglie tue, lequali non potranno negare, colmi di pessimo talento, verranno contra di tẽ, quasi lupi verso vn semplice agnello, non si volendo ricordare d'hauere alla presentia tua conosciuta la verità de' misteri tuoi, laquale lodarono, e fuor di quella fecero setta cõtra il tuo giustissimo sangue, sparto ancora per loro, caso che confessino di hauer offeso à torto l'innocentia tua con la

lor

lor inuidia, laquale si inuenenì inuerso di te, per la cagion che tu esporrai da te stesso.

Perche io humilmente mãgiaua la cenere, come ancora il pane, e mescolaua il mio bere con le lagrime, facendo ricco delle gratie mie chiunque col fuoco della carità mi coceua, e stillaua cotal cenere, & cotali lagrime, dandomele à prandio, & à cena: la inuidia, e la maluagità de gli iniqui mi molestaua con le ingiurie della riprensione, dispiacẽdogli, che io riceuessi nella mia gratia i peccatori per virtù della penitenza. Et non solo cercheranno per tali vffici di calunniarmi, ma prepareranno alla mia innocẽza la morte. Et certamente questo seguirà per cagione di ciò, che tu dici, e per la perfidia dell'animo de' Prẽcipi di questi popoli, nel conoscer eglino le prediche della

tua

tua verità die essere à destruttione dell'empio costume, che introdurranno nella tua Chiesa dispogliare i poueri, sotto pretesto di buon zelo, per sacrificarti i loro doni, de i cui pregi empitisi le borse loro, saranno aperti nimici della tua giustitia, & della tua verità. E perche sarà ciò, che tu vuoi che sia, io dico in persona dello humano genere, il qual parla con la lingua del primo Padre,

Dalla presenza della ira, e de lo sdegno tuo, mosso in te, per colpa del peccato, che io Adā vscendo de i termini della vbbidienza, commessi, fui tolto dal primo grado di felicità, e dalla beatitudine del sommo bene: & fui dallo error mio gittato nella rouina del precipitio. Et cosi la essaltatione, che senza alcuno mio merito hò riceuuto dalla tua bontà,

per

per colpa della mia istessa malitia, e ingratitudine, è stata la mia vltima ruina; ma la tua misericordia nó vuole, che la punitione del mio fallo (se non vorremo noi stessi prouocãdo ti có nuoue colpe) sia la perditione dell'anima, ma solo del corpo; onde posso dire, che.

I miei giorni sono declinati, come declina il Sole inuerso la sera, & sono fatti come ombra. E bé parla il vero: perche se nó fusse stato il fallo del primo nostro padre i giorni, cioè, la vita di noi, che siamo discesi di lui, saria stata eterna, e non breue, come è il passar di vn' ombra; onde i figliuoli de gli huomini nó viuerebbeno con la cura, e con la tema, che s'ha cõtinuamente del sepolchro, e della morte: & io Dauid nó sarei diuenuto sotto il giogo delli anni secco, come fieno, che pur dianzi vinceua il ver-

de

de de li ſmeraldi; e non haurei
ad aſpettare il ſacrificio del
figliuolo del Signor mio, nè à
participare della punitione di
cotal peccato, per cui non ſolo
hai ſcorciato il viuere, ma ſia-
mo ſottopoſti al flagello della
penitẽza, e alla falce della mor
te. Ma tu Signore, non man-
cherai come ombra, ne verrai
meno, anzi rimarrai in eter-
no: e ſi come all'hora foſti po-
tente à punirci, coſi ancora du
rerai in eterno per liberarci;
e la tua memoria durerà in o-
gni generatione: nè ſi mirerà
mai il cielo, nè ſi vederà mai il
mare, nè ſi guarderà mai la
terra, che non ſi marauigli cia
ſcuno della potentia della tua
vertù, e per eſſere tu quello Id
dio miſericordioſo (la cui me-
moria dee durare inſieme col
poter ſuo in ogni ſecolo) ti de-
gnerai à ricogliere noi fatture
tue nel grembo della tua pie-
tade,

tade, acciòche per tutti i secoli, ne' cori delle gẽti sostenute da quella, duri la memoria della bontade, della misericordia, e della potenza tua, laquale è infinita, come sei tu, che.

Risurgendo haurai misericordia di Sion. Benche i falli del primo padre, i nostri sieno infiniti, quando tu risuscierai son certo, che harai pietà di Sion, il qual figuro per la humana generatione; e perche homai è venuto il tempo di hauerli misericordia, rallegrinsi i peccatori, che nel venire del tuo figliuolo in terra escono del letto della sepoltura, della mano della morte: rallegrinsi quelli, che saprãno soffe rire in nome suo, e amãdo lui, patire le persecutioni de gli empi. Dagli animo Signore, & cõforta gli con la speranza del tuo regno, che gia gli ha aperto le porte, perche possino ascẽ

derui

derui per virtù della fede, e della sofferenza loro, e ben meritano di star teco a parte del Paradiso, essendogli dilettati i martirij per amor tuo.

Dico Signore, che si moueranno molti Apostoli, e serui del tuo figlio resuscitato, a i quali sarāno più care le pietre de' mōti, che le gēme di oriente: e cotali persone innamorate de i martirij, per via di cui sieno locati nella gratia tua, dispreggiādo i coltelli, i sassi, le croci, e le prigioni, predicheranno il vero posto nelle lingue de gli Euangeli; e dopò le passioni sofferte per essaltare il suo nome, mossi dallo esempio, che gli darà il Signore, pregādo per i suoi crocifissori, haranno misericordia della terra sua: dico, che i martiri si moueranno à pietà di chi gli martorizerà, pregandoti accioche si conuertino gli autori

delle lor perſecutioni, i quali ſe ben ſon rei, furono pur formati della medeſima terra, di cui formaſti loro.

Et perche tu haurai incomprenſibile compaſſione, e incredibile miſericordia allo humano genere, perche à ſerui tuoi giuſtiſſimi ſaranno dilettati i martirij, che ne' tuoi ſeruigli fieno dati, eccoti apparire la verità cõ più ſplendore, e con più chiaro aſpetto, che nõ appare il Sole pure allhora vſcito dell'Oceano; & p il fido mezo de' tuoi predicatori, tutte le genti non ſolo honoreranno il nome tuo, ma lo temeranno ancora; e tutti i Re de la terra accorgendoſi che la grandezza loro, appreſſo della tua, perderà più di grado, che non perdono di lume le ſtelle, mentre folgora il raggio del Sole (il quale imitando la bontà tua, con la medeſima benigni-

nignità si distẽde sopra i rei, come sopra i buoni) temeranno la gloria tua, più che non temono la loro i popoli, che gli vbbidiscono; percioche in lei è posta la giustitia somma, la quale è seuera esecutrice di tutte le colpe, che senza ponto temerti hauranno mortalmente comesse innanzi, ò dopò la cognitione del vero.

Perche il Signore, hà edificato Sion nelle sincere menti de gli huomini eletti dallo Spirito santo, mercè di Sion, mercè della nuoua speculatione, e della nuoua Chiesa si aprirà vn sentiero, per cui si potrà cõ più brevi passi arriuare al Paradiso: e che ciò sia il vero, si vedrà nella gloria sua. Vedrassi nel giorno tremendo del suo vniuersal giuditio, in cui si vedrà, come per gloria sua egli si lasciò vedere, per ricomperarci; vedrassi con

gloria ſua come egli morì, perche noi nõ moriſsimo; ſi vedrà ancora, ſe non rimane per difetto della oſtinatione noſtra, come per gloria ſua, il diauolo ſarà vinto, & rilegato nelle ſue proprie catene; percioche la miſericordia della redentione ne debbe ſaluare tutti, perche tutti egualmente ci ama; e ſe ancora il merito delle noſtre maladette colpe ci danneranno nell'inferno, ciò ſia pur cõ gloria ſua; perche in tale atto la ſua potenza ſi moſtrerà à tutti quelli, che hanno voluto; che in quanto à loro il ſuo sãgue ſia ſparſo indarno, & rimanendoſi ſempre nella perfidia, non ſi ſono mai conſolati con la ſperanza di ſaluarſi: onde Iddio nõ gli girò mai l'occhio del a ſua pietade, cõ il quale riſguarda gli humili.

Egli ha riguardato alla oratione de gli humili; e ciò ha fat-

to, perche la cagione della perditione non è la grauità, nè la quãtità de' peccati: ma il pericolo è nella durezza dell'animo, nella iniquità del nõ volersi cõuertire, è nella ſuperbia del nõ ricorrere à Dio: onde naſce, che coloro, che viuono in coſi fatta oſtinatione, ſono dannati di neceſſità; perche ſtandoſi ſempre coricati nella feccia del peccato ſenza mai rinolgerſi, nè col core, nè con gli occhi, nè con le opere à Dio, è forza che muoiano in diſgratia ſua, come perfidi, e nemici della ſalute, e dell'anima loro. Ma quelli, che non guardano al peſo, nè al numero dei falli ſuoi, anzi volgono la mente alla immenſa pietà ſua, dimandando humilmente perdono delle colpe commeſſe, fanno si col pianto, e con la penitenza, che Dio nõ vuole, e nõ può vietargli il conſeguire la

gratia della misericordia sua: e sia pur graue, e grande il suo fallo quanto essere si possa, che non solo non ha dispreggiate le loro preghiere per vscire dalle voci peccatrici; ma non gli ascondendo la faccia sua; gli ha aperte le orecchie, come le apre alle benedittioni, che danno al suo benedetto nome i perfetti di core. E cotal bontà di Dio sarà conosciuta da chi sarà degno di conoscerla.

Queste cose saranno scritte in vn'altra generatione; perche il popolo Hebreo per colpa della perfida ptinacia sua le conoscerà; come il giorno è conosciuto dalle talpe, e il Sole dalle nottole; & cieco a i lumi delle lãpe del nuouo testamento, non riceuerà la veritade predicata per bocca del figliuolo tuo, alquale alla giustitia di prima aggiungerà la misericordia: nè perciò

po-

potrà fa sì, che da gli Hebrei nō riceua la morte, onde gli sia tolto il conoscimēto di questa legge nuoua. Ma il popolo gentile, che sarà certo in te, in cui sarà traslatato q̄sta verità, laderà il Signore; riceuendo tutte le parti di essa, & osseruandole come si debbeno osseruare le leggi della misericordia diuina, la quale nō dispreggierà mai i preghi di niun peccatore contritto, e humiliato, come sarà il popolo (in quanto alla luce della verità) nouamente creato, il quale era per lo adietro nella credenza de gli Dei falsi; onde ringratierà il Signore, per essergli stato largo di quelle sue gratie, per la cui bontà l'huomo si assicura dalla morte, e dallo abisso; e tutto seguirà; perche Iddio si è degnato di rimirarli sopra.

Perche il Signore ha riguar-

dato dalla sua altezza à basso; perche egli ha guardato di Cielo in terra, le anime nostre sono fatte cittadine del suo regno; & questo dono ci ha fatto la bontà sua; che nel mirare il mondo antiuedè il pericolo eterno delle fatture sue; & per amarle con quello affetto, che Iddio ama chi lo amò sempre, mosso teneramente a pietà de gli huomini; fece il suo figliuolo huomo, & come huomo morendo, tratto l'huomo del profondo, lo accettò nel seno della sua gran misericordia. Ma io tremo pure a pensare quel, che noi saremo, se Iddio non riguardaua noi dalla altezza sua, & se non affliaua gli occhi nelle bisogne dello humano genere; ouero se egli gli affliaua, a noi con minore affettione, che non fece, guai guai alle nostre anime, perche altro ratio sarebbe

rebbe ſtato quello, che lo inferno hauria fatto di loro, che nó è quello; che fa il tempo, & la morte di queſte chiome, di queſta carne, e di queſte oſſa. Ma nel guardar che tu Signore facesti di cielo in terra, desti effetto a quello, che tu penſaſti il dì, che tu creaſti il mondo, & ti coſtrinſe à far ciò il lamento altrui, che pareua eſclamaſſe il tuo figliuolo in ſua aita.

Per vdire il pianto de i legati, nacque in te l'effetto del tuo altiſſimo penſiero: onde mandaſti il tuo figlio à redimerci. O Signore, per eſſerti preſenti tutte le coſe future, vdiſti il pianto del Limbo, ilqual pioueua da gli occhi di coloro, che confinati nelle tenebre, erano fauoriti dalla bontà delle opre, che haueuano fatte in vita, & meritando perdono del peccare dello ſpoſo di Eua, deliberaſti, che

eglino gustassero i frutti della misericordia tua, come gli gustarono ancora i figliuoli di quelli che erano morti: io parlo de' christiani, i cui padri morirono prima, che fusse fatta la pace tra Dio, e l'huomo, il quale viueua in disgratia tua per il peccato di colui, che fu il primo à disubidirti; se non, che tu humiliasti à incarnare nella humanità la diuinità tua, nè dal limbo, nè dallo inferno non si dislegauano, nè si discioglieuano mai, nè gli amici tuoi, nè i figliuoli di coloro, che non conobbero Christo.

Tu allumerai con la tua gratia i figliuoli di quelli, che morirono séza il tuo lume: accioche annũtijno in Sion il nome del Signore, e la sua laude in Gierusalẽme. Certamente essi predicheranno il nome suo per salute delle anime: pche del frut-

to

to della predicatione ne seguiti la laude, & cõ la gloria di Dio, la conuersione delle genti, & à Gierusalemme, et Sion la pace, e la speculatione si rallegrerà, hauendo ottenuto la vera fede, e il verace lume della verità per mezzo de i serui, e de gli amici di Christo: & all'hora trionferà il mondo nella letitia sua perfetta, perche Iddio sarà in concordia con l'huomo, nella cui fede dimenticherà la disubidienza di colui, che fu cacciato del Paradiso terreno, per hauer più prezzato vn pomo, che il commandamento di Iddio.

Ma allhora, che sia predicato il nome del Signore per tutta la terra, nello adunare la speculatione, e la pace in vno, e i Re, e i popoli, acciòche seruino à Dio, la Chiesa christiana, in cui si adunaranno insieme i popoli, e i

Re, rispose ella à Dio, che nella via della virtù la chiamaua Sposa sua, se gli aggradiua il vederla riuerire dallo eletto numero dei buoni, annuntiami la breuità de i giorni miei, hora che io veggio lo accrescimento, & la gloria mia; venendo à me Regi, e popoli solo per seruire a te. E ciò dice risguardando tutta mia la grandezza sua, come hauesse dinanzi à gli occhi, tutti gli Hereticis, tutti gli Antichristi, & tutti i falsi Apostoli, che verranno à molestarla, & offenderla con la peruersità delle loro diaboliche dottrine, con la potenza delle loro malvagie opere, & con l'inganno della bontà finta. E punta da vn vero timore, riuolta con tutto il suo feruore à te, pur anco segue.

Non mi voglia la bontà tua reuocare nel mezo de miei gior

ni:

ni: Signore, i tuoi anni durerā-
no più, che tutte le generationi,
e più che tutti i secoli; ma io che
mi veggio soprastare i pericoli,
in cui tentarāno di farmi incor
rere le lingue, il cattiuo essem-
pio, & le menti de' pessimi Chri
stiani, temo di nō venir meno,
& mancare nel mezo de' miei
giorni, come manca, et vien me
no il gregge de gli agnelli per
la pestilenza; perciochè mi par
già vedermi reggere dalla ver-
ga di alcuni pastori vie più in-
gordi del mio sangue, ch' quel-
lo delle pecore mie, che non ta-
rāno della mia fermezza, & del
la loro salute: Onde tremando
con ragione ti prego, che nō mi
lasci venir meno in sul più bel-
lo della gioventù mia, e ricorda
ti Signore, che io sono la ancil-
la tua, e la sposa tua: onde non è
ragione, che io māchi in sul fio-
rire. Cōcedemi, che io viua cō-
giun-

giunta à te (che viuerai in eterno) almeno quanto dura il mõdo, e quanto la humana generatione: e ciò sarà, se tu di età, in età, e di gente in gẽte mi mãtieni edificata ne' cori, e nella vnione de' Re, & de' popoli.

Tu Signore dal principio fondasti la Terra, e i Cieli sono sopra delle tue mani: e nelle fatiche di cotali operationi mostrasti la potentia, la gloria, e la eternità tua; e ciò facesti, perche noi potessimo habitar qua giù fino à tãto, che le opere nostre meritassero costà sù guiderdone: sì smisurato è lo amore, che tu, che sei il Fattore di ogni cosa, porti à noi, che d'infuori al priuilegio, che habbiamo di esser tua fattura, siamo niente. Tu Signore Iddio facesti il Sole, la Luna, e le Stelle, con le altre diuine opre delle tue eterne mani, & tutto à cõtẽplatione del-

l'ani

l'anime nostre tue fatture, le quali libere nell'arbitrio loro, ponno, volendo, essere accettati nel colleggio de gli Angeli, nell'ordine de gli Arcãgeli, nel numero de' Cherubini, nel choro de' Sarafini, et nella compagnia di tutta la militia del Cielo, calcando Segni, & Pianeti, i quali haranno fine, se à te parrà.

Essi periranno, mà tu sempre rimarrai, & tutti si consumerãno come vestimenti. Egli è certo Signore, che tutto quello, che nõ tiene qualità, e sustantia della eternità tua, si risoluerà in fumo: ma le cose che hãno quãtità, e sustantia da tè, rimarranno intere: perche tu solo sei eterno, & i Cieli participanti della tua virtù dureranno insieme cõ tutte l'altre cose, che piacerà alla tua onnipotenza, che durino, come le anime nostre, le quali creasti, perche (quando la loro

non

non manchi) eternamente habitino teco. Ma tutto il resto verrà meno, nella guisa, che vengono meno le vesti consumate dal continuo vso, mancãdo come tutte le altre cose terrene. E in questa seconda morte con la quale il tempo armato di anni abbatte, e finisce tutte le cose, si dimostra la potentia, & eternità tua, che può ciò che vuole: onde piacendoti muterai ancora i Cieli,

Pur che ti piaccia torrai i Cieli di luogo, & gli muterai come vn vestimento: perche la medesima potestà, che tu hai sopra il mondo, hai sopra il cielo: tu gli hai fatti, e tu gli puoi disfare; puoi disordinargli; e rimouergli dalle proprie sfere, e cõ vn cenno puoi crear de gli altri Poli, de gli altri Soli, de l'altre Stelle, e delle altre Lune, & i Cieli co' lumi suoi li lasciarano mutare

ſe, e accreſcer di numero, pur che ti aggrada: Ma tu ſei il medeſimo ſempre, ſenza eſſer ſoggetto ad alcuna altra potenza, che alla tua iſteſſa; & gli anni tuoi non mancheranno perche in loro non ha niuna ragione il tempo; e perciò non haranno mai fine: ne per volgere di luſtri; ne di ſecoli, a te mai non ſi ſcema la ragion di pure vn giorno: perche ſai la iſteſſa eternità, la quale dee durare ſempre teco nella ſua propria potenza.

Et perche la pietade tua è infinita, come l'affettione, che tu ci porti, i figliuoli de i ſerui tuoi habiteranno al lato di questa tua eternitade, e il ſeme di quelli ſarà conſeruato in eterno; & di queſto fieno cagione le gratie, che largirà la tua miſericordia a gli huomini giuſti, & alle perſone, che ſi affaticheranno

nella

nella vbbidenza tua, e temēdoti, & amandoti: onde le anime buone rimanendo sempre teco, haranno più felicità che i cieli, i quali potresti forse voler rifare, ma esse viueranno sempre teco. Et questo non pure è stato dono della tua bontà à i tuoi serui, ma ancora a i figliuoli de' figliuoli loro, per tutti i secoli, se già da essi non manca di fare elettione di viuerci.

PARTENIO ETIRO.

CAntato, c'hebbe Dauid la sopradetta oratione, l'vltimo suono delle voci sue creò vn mormorio simile à quello, che si ode in cielo, quando egli comincia à tonare: e risoluendosi à poco à poco nella guisa, che si risuonano i tinniti de gli stormenti, in quel che l'arte del musico resta de affaticargli, il pentito Re riceuette nell'anima vna diffusata cõsolatione, per cui egli conobbe, che Iddio hauea aperte le orecchie al pregar suo, & in esse raccoltolo cõ quella clemenza, che da lui si raccolgono i preghi de' suoi. Ma nõ gli parendo, che la penitẽza fusse ancor giunta al termine della remissione del suo peccato, non rimouendo punto l'animo dal considerare la misericordia del Signore, li

stava

ſtaua tutto ſoſpeſo in ſe ſteſſo, riprendendo cõla mente il ſuo viuer di prima, & ringratiando ſeco quel giuſto penſiero, che lo moſſe à dar credenza à i conſigli, & alle minaccie di Nathan: per la qual coſa s'era ſotterrato viuo nelle tenebre della ſpelonca, plorãdo i ſuoi falli con lo affatto, che Iddio chiede al peccatore, dilettatoſi il tempo dietro ne' piaceri, che ci dà il mondo, perche noi lo amiamo, come douerẽmmo amare il Cielo; ma ſtatoſi alquanto con la mano deſtra nella barba, e col dito, ch'è al lato al più groſſo attrauerſato alla bocca; eſſendo certo che ſolo il Salmeggiare la ſua penitenza lo poteua riporre in gratia di Dio, ritornato à lui col core, col volto, con le parole, e col ſuono prontamente diſſe.

IL

IL SESTO SALMO DELLA PENITENZA

Di Dauid.

De profundis clamaui ad te. Sal. 129.

DA i profõdi io ho esclamato à te Signore; Signore essaudisci la oratione mia: perche io te ne prego hora, come te ne ho più volte pregato, e questa preghiera, che io ti porgo nasce da i profondi delle commesse colpe; le quali per hauermi quasi sepolto l'anima ne' profõdi degli abissi, ricorro à te cõ voci tratte dà i profondi del cuore, e ne' profondi di questa grotta formati,

matti, solo per muouere la misericordia tua à perdonarmi tutto quel peccato che ti ho confessato, dalla l'hora che io cominciai à riconoscermi, fino à questo punto. Siche registra l'oratione mia nel libro, dove noti i falli rimessi à quelli, che fanno peccare, & pentirsi.

Le tue orecchie sieno fatte intēdēti alla voce della preghiera mia; perche nō è niun centro si profondo, che ti vieti lo ascoltare, e l'vdire coloro, che t'inuocano col core: le parole, Signore, create da coloro, che hāno gelosia della gratia tua nō si risoluono in vento per la distantia, che è dalla altezza tua al nostro profondo, anzi le odi si, come chi le fà ti fosse presente: & essendoci presente per la somma bōtà tua, ancorache siamo indegni di esserti appresso, ci fai salui. E perciò Dio ascoltame, che col core

ti

ti chiamo, mẽtre piango in questo basso speco, come ascoltasti Iona, che dal profondo ventre della balena col core ti chiamò; adunque ascolta me, odi me, & essaudisci me; perch'io ti ho innocato gran tẽpo con le orationi mie; e benche tu sia nel sommo della gloria, & io nel centro del peccato, piacciati, che mi ascoltino le tue orecchie, a le quali è tãto dolce l'vdirei prieghi di quelli, che in questa vita col cor ti pregano, quãto è dolce quell'altra, il sentire le gratie, che ti rendono gli Angeli.

Ma se tu osseruerai le iniquità Signore, Signore chi sarà atto à sostenerti? niuno certo sarà che possa sopportare la giustitia tua se non ti dimentichi de' peccati nostri: perche non è alcuno tanto giusto, nà sì perfetto in questo horribil mare di tribulationi, che possa, se tu lo giudichi

solo

ſolo cõ la ſeuerità della tua giuſtitia, ſoſtenere (ſe ben ſi copre ſotto lo ſcudo della virtù del core, e della fortezza dell'animo) i colpi, che ſopra il capo di chi erra laſcia cadere il tuo horribil flagello. Ma perche tu hai fatta compagna della tua giuſtitia la miſericordia tua, e perche l'vna, e l'altra è infinita, non potẽdo io venire a te per mezo di quella, fammi degno, che io ci arriui per mezo di queſta. Certamente alcun non è, che per i ſuoi meriti, e per la ſua innocẽtia poteſſe ſoſtenere il giuditio tuo, ſe tù in quello haueſſi vſato ſolamente la giuſtitia: ma perche tu ſai Signore quanto ſia la humana fragilità, ci hai fatto conoſcere la miſericordia, onde ci aſſicuriamo in lei, per mercè tua.

Perche appreſſo di te è miſericordia, per la tua legge ti ho ſoſte-

ſoſtenuto. Dico, che per dimoſtrare quanta, e quale ſia la miſericordia della pietoſa bontade tua, farai ſcēdere il tuo figliuolo in terra, onde io, che per tua gratia, & virtù, ſo queſta legge nuoua, e queſto nuouo ordine, per il quale ciaſcuno, che vorrà, ha da eſſer ſaluo nella tua miſericordia, ho ſoſtenendo ſperato in te, e nō mi ſon confuſo, e diſperato, ma ſe non che ti aggrada, che io lo ſappia contare, bōtà della gratia, che mi hai dato, come non pur perdonerai a ciaſcuno, ma che māderai ancora il tuo figliuolo a morir per la ſalute de i peccatori, non ſarei ſtato fino a queſto dia cōfondermi, & a diſperarmi, ſolo penſando al demerito del mio grauiſſimo fallo.

L'anima mia ha ſoſtenuto nella ſua parola; l'animo mio ha ſperato nel Signore, per la fer-

ma ſperanza, che io ho hauuta in Dio, la mia anima ſi è mantenuta nella ſua parola, la quale ha detto quello, che tu hai voluto, ch'io di Chriſto dica, il quale non pur verrà a predicare la ſua miſericordia a qlli, che ſperarāno in quella; mà la inſegnerà predicare ancora a chi dopò di lui douerà farla nota in nome ſuo, come la faccio chiara io, che tutto mi conforto nella ſperāza, che ho ſempre hauuto nella tua miſericordia: e parmi hauer fatto aſſai, hauendo io ſo ſtenuto in me ſteſſo il carico di cotanti peccati miei, ma non haurei potuto far ciò, ſe l'anima mia nō haueſſe ſperato nel Signore ſuo, e ſe non ſi fuſſe meſſa a coſi calda penitenza, la quale è appreſſo di te di qualche merito, mercè della gratia, che tu li dai, acciochè ella meriti, ma io per lo auuenire

farò

farò ancora i frutti degni della penitenza, non solamente mi pentirò di hauer male operato.

Dalla custodia mattutina infino alla notte speri Israel nel Signore: poiche Iddio è tutto pieno di misericordia, & poi che tanto ci ama dal principio al fine della vita: speri il popolo eletto; cioè, quelli che cercano la sua salute in Dio, sperino nel Signore, il quale, dal punto, che l'huomo nasce, fino a quello, che egli more, è sempre misericordioso; nè sopporta, che il peccatore sparga indarno niuna delle lagrime del suo pentimento, nè niuna delle voci della sua oratione, anzi le ripone nell'errario, doue si serbano i thesori accumulati in Cielo, per ornare con sempiterna pompa le anime de gli eletti. E non solo sperino i buoni, & i

peccatori in Dio ſempre in tutto il tempo della vita loro, ma ſperino veggiãdo tuttauia nella loro ſalute: come fa il ſeruo alla cuſtodia, a cui l'ha poſto il ſuo Signore, che non per hauere incominciatò, ma per hauer la fornita per infino al tempo, ch'egli lo richiama, cõſeguiſce il premio ordinatogli.

Perche nel Signore è miſericordia, e copioſiſſima redentione, ſempre ſperai in lui, e sẽpre mi confidai nello emmendarmi, e nella ſalute, che ci apporterà l'auenimento del ſuo figliuolo. E perche io sò ſenza alcun dubbio di hauere a trouar pace ſeco, per cagione dello hauere io raffigurato me ſteſſo ſotto la maſchera del peccato, che mi haueua talmente contrafatto, che ho corſo pericolo di nõmi riconoſcer mai; voglio rallegrarmi in mezzo alla triſtitia

mia: e mentre mi affaticherò à laudare, & à ringratiare il Signore, chiedendogli sempre perdono, e pace, gli ordini tuoi, ò Iddio, e le deliberationi tue si affretteranno à dare espeditione alla salute d'Israel, che confida nel Signore, adempiendo la tua verità nella bocca mia.

Nel Signore confidano gli eletti, & esso redimerà Israel di tutte le iniquità sue; e mandando il suo vnigenito in terra, tutte le colpe de gli huomini saranno ricomperate dal sangue suo: e per il merito di quello, saremo non pur assolti dal peccato antico, ma ancora da tutti i falli, che per noi si sono potuti commettere nel cospetto suo: il quale sarà sempre sereno à chi si ingegnerà di mirare con la purità della mente, & con la feruida volontà

del cor pentito nell'aria tranquilla del suo mirabile, e terribile sembiante, dalle cui ciglia risplendono raggi di quella gloria, che la misericordia sua dispensa con chiunque desia di glorificarsi in lui.

PARTENIO ETIRO.

SE mai à Dio furono grate le orationi de i serui; gli fu grata questa di Dauid; perche egli lo suelse dal profondo core; non altrimenti, che il vento suelga dal profondo terreno le radici dell'arbore, ch'egli per la violenza della tempesta abbatte. E ben ne fece segno, che gli fusse aggradita, a Iddio, che aperto le benigne orecchie à i suoi feruidi voti, lo toccò d'vna così fatta letitia nata à vn tratto nell'anima sua, non sapendo egli come; che pareua vn'huomo à cui cade quel non so che nell'animo, che lo fa diuentar giocondo, nella guisa, che sono colord ascesi al sómo della Beatitudine, che essi desiderano. E in quella subita allegrezza, il suo spirito fitto nelle ui-

une contemplationi, vide quasi in visione scender la parola di Dio dal cielo, e vscir della bocca dello Angelo; incarnandosi nella Vergine, vide nascere Christo; videlo adorar da i Magi, videlo disputare nel Tempio, lo vide fuggir con la Madre in Egitto, lo vide battezare nel Giordano; videlo con gli Apostoli, videlo sanar gli infermi, risuscitare i morti, e cacciare i Demoni; e astratto nella profetica visione, lo vide vngere dalla Maddalena, videlo alla vltima cena con i Discepoli, videlo orare nel orto; videlo tradire, videlo flagellare, videlo coronato di spine, videlo sententiare alla morte, videlo porre in Croce; e nel vedergli romperé le porte dal Limbo, si conuerse in quella gioia, che doueua sentire, subito, che Christo lo trasse dalle tenebre

insieme con i Padri suoi. E stando si santificato ne i suoi meriti, vide risuscitarlo, e nel vederlo ascendere in Cielo, e sedere alla destra del Padre mòsse di nuouo queste voci.

IL SETTIMO SALMO DELLA PENITENZA Di Dauid.

Domine exaudi orationem meam; auribus. Sal. 142.

Signore, essaudisci la mia oratione: inuitia pietà, e riguarda cõl'occhio della tua misericordia, il pentimento del cor mio; che per merito della oratione, ch'egli ti porge; è degno di essere essaudito nella tua verità, e nella tua giustitia: non secondo la verità, e la giustitia delle leggi, lequali condãnano, e puniscono, di subito il peccato secondo la grauezza del demerito;

rito, ma secondo la verità, & giustitia, con cui è congiunta quella misericordia, ch'è solo in te: perche essendo tu lo autore delle leggi, tu solo per la somma bontade tua puoi perdonare à i transgressori di esse. Molti sono appresso di te giusti, che appresso de'giudici del mondo sono tenuti rei: ma il contrario appare in me, perche dalle genti sono stimato giusto, e nel cóspetto tuo mi conosco sì pieno di peccati, che fin che io non mi aueggio, che tu me gli habbia perdonati, mai non mi asciugarò gli occhi, mai non chiuderò la bocca, & mai non queterò il core, il quale prega il Signore suo, che

. Non voglia entrare in giuditio col seruo suo: perche il por mente à ogni errore del seruo, nó è opera degna della altezza del Signore; e lo auertire a ogni

nostro inciampo sarebbe vn vo lerci tutti disperare: pche se tu pesi la moltitudine dei falli, che si commettono da noi, il pondo di essi saria tale, che niuna cosa si troueria tanto grene, che gli pareggiasse, onde saremmo tutti in perditione: e perciò oblia parte delle colpe nostre, & non le voler por tutte dauanti il tribunale del tuo giustissimo giuditio: perche tutti quelli, che si tengon giusti, nell'altra vita, quando sarà giudicata tutta la humana generatione, non sarāno appresso di te giustificati.

Largissimi, et fanni degno del dono della tua gratia, della quale dalla tua bontà è fatto degno ciascuno, che ti offerisce la semplicità, e la innocenza dell'anima sua, per il mezo del suo cor cōtrito: & cosi darai luogo alla mia correttione con mia salute & con tua gloria: nè perciò la

tua

tua giustitia verrà meno; la qua le, se nó fusse in te, è tãta la prosuntione dei temerarij mortali, che haurieno per fermo, che li infiniti beneficij, che riceuiamo da te, fussero come per obligo: onde non ci saria modo alcuno per cui gli oppressi dalle sceleraggini venissero à corregersi, & gli indomabili, e peruersi (i quali viuendo non ti hãno creduto) non sarebbeno differenti da i buoni, ò da quelli, che son diuentati buoni, non essendo le opre pagate secõdo il merito: e in questo è dritto, che la tua giustitia non manchi: Ma per finche siamo in questa vita, la quale è quasi vn corso, per cui si viene à te, perche non dee ciascuno, essendo il premio immobile, e eterno, sempre essere à tempo à ottenere il pregio ordinato, nó a vn solo, ma a tutti coloro, che ci arriuerãno: rimãga la dan-

dannatione adosso à quelli, che hanno disprezzato cosi gran premio, il quale hai posto per guiderdone à cosi poco lor merito; onde sopraggiunto il tempo del premiar ciascuno, si ritrouano non pur lontani dal pregio, ma fuori al tutto della sua via: e ciò gli auiene per hauere seguiti altri men degni, e meno honorati fini.

O Signore, & Dio mio, lo effetto del peccato mi ha posto ne i luoghi oscuri, come quelli, che sono morti al secolo. Il mio peccato Signore, mi ha locato nelle tenebre, perche non è maggiore oscurità, che quella che si oppone tra la via del bene, & l'occhio nostro. Onde smarriti perdiamo il lume, che ci mostra il mezo di peruenire al vero nostro fine. Et è certo, che l'huomo accecato nella notte del peccato, nó pure si diparte dal gior-

no

uo della virtù, e del vero, ma fat
to habito nelle nebbie del vitio;
quelle solo ama: e solo odia il
Sole, che sorge di seno al ben fa
re: il quale se io hauessi mirato,
lo spirito mio non diueniua an-
sio sopra di me, e il mio cõre in
me non si sarebbe turbato. Cer
tamente se io hauessi aperti gli
occhi alla luce del vero; chiudẽ
dogli alle tenebre della menzo-
gna, l'ansietà nata nel timore
della dannatione, non moueua
il mio spirito à pensare à se stes-
so: onde il cor mio, che non ve-
de in me se non peccato, non si
saria si forte turbato, nel pensa
re alla miseria delle sue colpe.

Io mi ricordai de i giorni an-
tichi, e ricordandomene pensai
alla felicità, nella quale la larga
bontade tua pose il nostro pri-
mo padre: & considerai ancora
come per la trasgressione del
tuo comandamento egli fu pu-
nito

nito da te, non solamente cõ la morte, ma col sudore, con la tema, col freddo, con la fame, con la vergogna, e con tutte le altre passioni, cõ cui nasce ogni huomo per colpa di cotale tuo sdegno. E più oltra pensando à tutte le opre tue, lequali ci donano la sanità, ci conseruano la vita, ci saluano l'anima, ci essaudiscono i voti, e ci fanno degni della tua gratia, & pensando anco al giorno, alla notte, alla luna, alle stelle, al Sole, all'acqua, allo aere, al fuoco, alla terra, a i cieli, a gli abissi, a i monti, alle valli, a i piani, a i boschi, a gli vccelli, a gli animali, alla stagione calda, alla fredda, alla temperata, a i venti, alle grandine, alla neue, alla nebbia, alla pioggia, cõ tutto quello, che si vede, con tutto quello, che si scorge col pensiero: e conoscendo, che tãti mirabili magisteri sono stati

fatti

fatti fattura delle tue mani, ſolo perche l'anima noſtra (a cui porti amore immẽſo, perche ti ſi raſſimiglia) poſſa godere del tuo Paradiſo, e de i tuoi Angeli; in queſto conoſcimẽto pianſi la infelicità, in cui mi ha poſto il peccar mio: & temendo ogni hora la ſpada della tua giuſtitia, la quale mi ſtà ſopra, poco mancò, che non rouinaſſi nella diſperatione; ma la ferma ſperanza della mia ſalute, alla qual mi mena il merito del profondiſſimo dolore, che io hò di quel peccato, che mi ha fatto prima tanto allontanare da te, mi inſegna dimandarti pietade.

Io aperſi le mie mani a te, & in cotale atto dimoſtrai l'humiltà del cor mio, & la diſpoſitione della mẽte mia; e ciò facẽdo, dimoſtrai eſſere diſſimile a gli animali, che ſtanno ſempre fitti

fatti col core in terra, senza niú no spirito di ragione: & in tal rimordimẽto di se stesso aprij la bocca del core, dimãdandoti perdono delle colpe mie; e per dimostrarti, che solo bramo di ritornarti in gratia, ecco, che di nuouo ti prego cõ le braccia aperte, & con la lingua, & con l'animo humile, che mi voglia piouer sopra della tua gratia, & della tua misericordia: perche l'anima mia è a pũto come vna terra senza acqua auanti à te; spargimi, dico, sopra della gratia tua: che ciò facendo io produrrò nella mia saluatione abbondantissimo frutto, si come produce la terra ingrauidata dall'humore suo, quando il Cielo nella sua stagione li versa sopra la pioggia, onde Aprile tutto giocondo si stà a vagheggiare i suoi prati, e i suoi giardini, i quali, mercè delle acque, parto

risco no

riſcono dopò le roſe, e i fiori, & ancora i frutti di ciaſcuna ſorte.

Eſſaudiſcimi ſubito Signore, e laſcia cadere ſopra di me l'acque della tua gratia; perche io ſon preparato a riceuerle nella mia anima, ſolo per eſſer mancata in me la intentione della mia peſſima volontade, & il maligno deſiderio non mi inſegna più a fuggire nel grembo del vitio: gli ſtimoli ſente, come il ſenſo fugge la ragione, & il corpo il flagello; onde puoi bē piouermi ſopra della diuina gratia tua, pche la riceuerò nell'anima con quella propria ingordigia, che la terra arrida, e le ſecche arene beono le ſtille della pioggia, che cade dal cielo al mezo della ſtate: e il frutto, che promette il terreno aitato dalle acque che hanno fatto pro alla ſete ſua, promette la mia penitenza a te Signore, purche la

gratia

gratia, che io tanto esclamo, abondi sopra di me, che sinceramente la chieggio.

Non ascondere la faccia tua da me, se ben sono indegno di contemplarla; perche io accorgēdomi d'esserne priuo vscirei di me stesso, come esce il Nocchiero, alquale il furore de i vēti hāno tolto l'aiuto, & il consiglio; e sarei simile a quelli, che discendono ne' laghi. Certo Signore, se io mi vedessi torre dalla tua faccia, io mi sōmergerei nella disperatione, e cosi si rallegrerebbono le sceleraggini mie dalle quali sono soprafatto come il nauicāte dalla tempesta, e dalle onde terribili, a cui sta tuttauia p traboccare in seno. Siche non mi celare il tuo volto, nel quale è posto la speráza, l'aiuto, e la beatitudine di ciascun buono: accioche io non caggia nel profondo cētro della

dispe-

disperatione. Io sò che quantũque habbia il mio peccato passato p la grauezza sua il termine di ogni remissione, Iddio è atto a perdonarmi, pur che io sappia chiedergli misericordia: anzi sò certo, ch'egli mai nõ indugia a pdonare come altri nõ indugia a pentirsi: che la sua clemenza è atta in vn momento cãcellare i peccati di molti anni.

In questa mattina famni conoscere la nobiltà della tua misericordia, e rimettẽdomi tutte le gratissime colpe, dimostra il mio pentimento, & alla mia penitenza quanto gioui ad altrui lo hauere sperato in te: ma se tu non mi essaudisci, che essempio prenderebbeno quelli, che pensano di ridursi nella gratia tua, p mezzo della correttione delle passate sceleraggini, cingendo i lombi di cilicio: perdonami Signore, e non indugiare a farlo,

per-

perche oltra che la carne inferma è inclinata al peccare, come il fuoco ad ardere le cose secche è l'esca, il pericolo della desperatione, che tenta di sommergermi nel suo lago, mi stà anco sopra come tu vedi, e mal per me se tu non mi scorgi il piede per le dette strade.

Dimostrami la via, per la quale hò a caminare: poscia che io hò alzato l'anima mia in te, la mia strada deue essere la carità, la semplicità, la pietà, la bontà, la verità, la pouertà, e la fede: & perdonato, che mi hauerai i passati errori, insegnami per l'auenire, in che modo io debbo guardarmi di non ti offendere, e sostieni la mia anima tutta sollenata ne' seruigi tuoi non prezzando più i diletti, che le soleuano inuaghir la carne: e perche ella è hora tutta sollecita in vbidirti, spargi in lei del tuo ta-

uore:

uore: acciochè mantenendosi nel suo giusto operare, il vitio non s'auicini: anzi vedendola nella speranza dalla salute sua vie più contenta, che non era ne' piaceri della sua dannatione, fugga da lei come è fuggita da me la volontà del peccare, & lo amore, che hò portato a i diporti del peccato, ilquale mi diede in preda a i cõsotti suoi, e nimici miei, dalle mani de i quali libera me Signore.

Liberami da miei nemici, Signore, perche io, che già mi allontanai da te fuggendoti fino a quì mercè delle lusinghe di ço loro, che haueuano congiurato contra la salute mia, sono tutto ricorso a te, e da te attendo la mia letitia, & in te solo spero, confessandoti il mio fallo, e la mia ingratitudine, e pciò libera dalle mani de gli empi, & iniqui auuersari suoi Dauid seruo

tuo

tuo: e poiche tu mi hauerai per tua bontà dato tanta fortezza, che io possa difendermi da gli assalti loro, insegnami a fare il voler tuo in eterno, insegnami a vbidirti, a temerti, & a seruirti, perche tu sei il fattor mio, & lo Dio mio. E poiche tu mi hai creato, mantienimi sempre nella vbbidienza della tua volontà, e fammi tale ch'io possa disgregarmi dal collegio da gl'inimici miei, i quali sono dolenti; perche io nō perseuero nell'operare le iniquità de i loro maligni desiri, le cui falsità mi haueuano fatto obliare gli obligh, ch'io ho teco, e come in me non fusse anima poneuano la cura mia solo in pensare in adagiare il corpo, il quale essendo di terra, si dee sprezzare come si sprezza la poluere, procacciādo alla immortale anima immortale albergo.

Il

Il tuo ſpirito buono mi conducerà nella terra retta: per lo nome tuo Signore, mi viuificarai nella tua equità; poi che lo ſpirito peruerſo, il quale mi hauea già tirato nel profondo dell'abiſſo, è mãcato: lo ſpirito perfetto di Dio mi darà grado nella congregatione de' giuſti, e ſublimerammi nella regione de' viui: & in cotal modo per il tuo nome, per la tua bontà, non per niun mio dritto vfficio, mi viuificherai nella iniquità, la quale non è altro, che vna propria giuſtitia congiunta con la ſteſſa diuina clemenza: e perche io al preſẽte ſono eſtinto per i meriti de i miei grauiſſimi falli, ripommi nella gratia tua col mezo della tua miſericordia: e ciò facendo ſarà proprio vn render mi quella vita, che mi ha tolta il peccato mio, ilquale tante volte vccide l'anima, quante

fiate ella fidandosi di lui, li dà luogo in se. Et à volerla risuscitare fa di mestiero, che la mia contritione adopri per mezo la equità, con cui il tuo clementissimo animo, senza pregiudicare le ragioni della giustitia, ne perdona, e ne ritorna di nuouo in vita.

Trarrai fuora della tribulatione l'anima mia, e nella tua misericordia disperderai tutti i nimici miei. Reintegrato che tu mi hauerai nella gratia tua, Signore, libera la mia anima da quei cordogli, e da quelle Passioni, con cui lo stimolo della conscienza la conquide à tutte le hore: perche non è doglia, che aggiunga al dolore, che ha l'huomo, pensando seco stesso à la perdita della somma, e perpetua felicità, per cagione del suo demerito, del quale sono puniti con la profonda, & sempiterna dan-

dannatione: ma per fin che sia mo ancora in questa vita, ci riconsoliamo tosto, che ci imaginiamo la smisurata pietade, e bontade tua: ne le cui braccia gitta hora me la mia penitẽza: per laqual cosa tù disperderai tutti gl'errori miei nella tua pietade: si come il verno dispersde le frondi de gl'alberi, e la bonaccia le onde del mare: e cosi farò libero, e sicuro dalle tentationi, e dalle molestie, che il cõmune nostro auuersario rende a l'anima mia, per condurla seco nello eterno supplicio.

Fammi forte cõtra tutte quelle cagioni, che mi disturbano l'anima, e disperdi tutti i miei nimici, i quali sempre la tribolano, perche io sono tuo seruo: nè mi sbigottisco, se bene il numero di quelli, che le insidiano, è infinito, perche solo il braccio tuo puote cõ ogni suo piccolo

monimento, abbattere qualunque essercito, e qualunque violenza si sia. Siche il Signore riguardi il seruo suo, difendendolo dalla guerra, che li moueno i nimici suoi, i quali sono ancora nimici del padrone suo. E officio di vero Signore (tanto più se è potente, come sei tu) non lasciare offendere da alcuno i serui suoi, perche saluando loro, salua ancora l'honore di se medesimo. E se io nõ meritassi, che tu mi vsassi misericordia p altro, lo merito per conoscere, ch'io ti sono veramente seruo; & in cosi fatta seruitù mi ha posto il peccato del primo huomo, il quale per se medesimo meritaua la morte eterna; ma la clemenza tua fece, come fa vn padre seuero, e giusto, il quale essendo offeso dal figliuolo grauissimamente, tirandolo lo amore della sua carne, e del

suo sangue la pietade, non patisce di punirlo, come la grauezza dell'errore richiederia, ma priuandolo della paterna heredità, nō lo vuole appresso di se, se non nella conditione de'serui, a quali è forza procacciare gli alimenti del viuere loro con la industria, e col sudore della continua fatica. Ond'egli, che giustamente de l'ira del padre è punito, si rimane in cosi basso stato, finche viene, che la pietade, vinto col tempo lo sdegno, lo riponga di nuouo con la sua gratia nel primo essere. Signore, io per l'antica disubbidiēza, sono di libero diuentato seruo, e sarò simile al figlio, che ha prouocato il padre seco à ira: perciò è di mestiero, che io mi viua in questo essere, sudando nel chiederti pace: finche il Figliuolo tuo vēgà à leuarmi dal collo, e dall'anima il giogo, che

le hà messo la seruitù, nella qua
le è caduta l'humana genera-
tione per cagione della prima
transgressione del tuo coman-
damento. All'hora reintegrati
della bontà tua nella felicità di
prima, non più strani, non più
serui, ma fatti da te citta-
dini del tuo Regno,
ci riceuerai nel-
la gratia
tua,
come figliuoli di
adottio-
ne.

PARTENIO ETIRO.

DApoi, che lo amore della gloria, & il timore della pena fecero in sette orationi piãgere le colpe sue à Dauid, la speranza del premio, e la letitia de i beneficij, ch'egli doueua cõseguire, mercè della sua penitenza lo leuarono subito di terra, e tosto drizzatosi in piedi, arrecattasi la cetera sotto il braccio manco, stando sopra di sè, vdì con le orecchie della mente replicare da gli Angeli tutti i Salmi, che egli haueua pianti col canto; & intento all'armonia de le note sue, le quali nelle lingue Angeliche sonauano cõ incomprensibile dolcezza, si sentì in vn tratto disgrauare dal põdo, che gli haueuano posto in su l'anima i falli suoi, & auueduto si perciò come Iddio lo hauea

ua accettato per sua misericor-
dia, nel lembo di quella gratia
tanto feruidamente dimãdata-
gli, vscì della tõba calda de' suoi
sospiri, e molle delle sue lagri-
me: e tosto, ch'egli cõparse à la
luce, parue, che l'aria si rasse-
nasse nel sereno del sembiante
del volto suo, il quale se ben'era
pallido per il digiuno, & oscuro
per la penitenza, mostrando gli
occhi fitti ne la fronte per il piã
to, gli spiriti suoi erano sì pur-
gati nel riceuere la gratia di
Dio (la quale gli purificò l'ani-
ma cõ quella luce istessa, che ri-
splẽdono gl'Angeli) che la fac-
cia sua sẽbraua la faccia di Moi
sè, rilucente di quella diuinità,
che Dio gli lasciò impressa nel
viso, quãdo l'altissima sua Mae-
stà dentro vna grã nube di fuo-
co, le cui fiãme egli cõpose del
folgorare del Sole, e dello ardo
re de le Stelle, non pur si degnò
di

di parlargli: mà comportò, che egli mirasse quelle sue sacrosante spalle, con cui sostiene tutti i cieli, e tutti gl'Hemisperi. Hora Dauid infiammato di Spirito santo, che in lui haueua infuso il Signore per la virtù del pẽtimento, si ritornò a corregger i popoli suoi, i quali mossi da lo essempio del buon Re, tutte le operationi loro volsero al fine di farsi perfetti nel cõspetto di Dio. Ma che secoli fortunati, ch'età felice, che tempi beati sarebbono quelli di coloro, che viuessero sotto le leggi di quei Prẽcipi, che deposta giù l'alterezza dello animo, e la superbia dei Regni, confessassero gl'errori, i quali commettono a danno de gli huomini, & a dishonor di Dio? Veramente le genti sariano più beate, che non sono misere, se coloro, che le reggono, non dico, che prãgessero le dishone-

honeste crudeltà de gli homici di, e de gli adulterij, con quel feruore di animo, che fece Dauid; ma s'eglino (non altrimenti, che se Iddio non fosse, ò essendo non haueſſe potestà sopra la superbia loro) almeno non si gloriassero ne gli adulterij, ne gli homicidi, e ne l'impietà, che commettono a tutte l'hore, con aperto dispregio di colui, che tardi, ò per tempo, appaga ciascuno, ò col merito, ò con la pena.

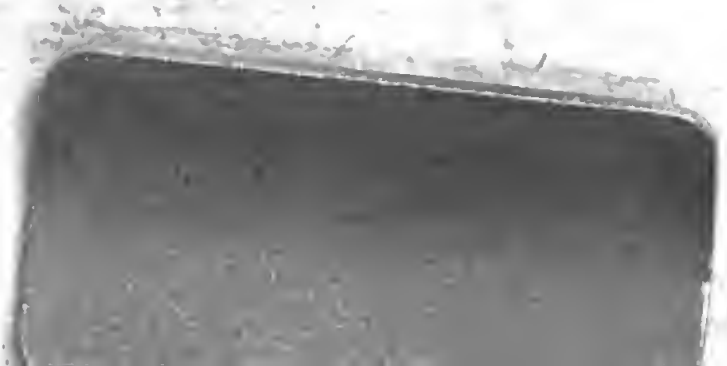
IL FINE.

1.006.100
BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, 1629.
Presso Marco Ginammi.

Con Licenza de' Superiori,
& Priuilegio.

BIBLIOTECA
PUBLICA
GUILLERMO PARANIEGO



BIBLIOTEC